

# PROPOSTA DI RINNOVAMENTO, POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE FILOLOGICA DEL GDR ARCIERISTICO A LOT

## Premessa:

Con questo mio documento cercherò di spiegare in maniera quanto più semplice e breve, con cognizione di causa e senza voler in alcun modo imporre una autorità che è lungi da me avere nei confronti di chiunque, sia nella gestione che nel gioco di ExtremeLot, delle modifiche, anche sostanziali, al ruolo dell'arciere che lo rendano un ruolo più corretto dal punto di vista filologico al fine di colmare il "gap" accumulato nel tempo rispetto alle altre discipline belliche medievali quali la scherma che al confronto dell'arco sono state più seguite e curate, anche complice il fatto



che la maggioranza dei giocatori prepondera per il combattimento corpo a corpo con spada e armi contundenti o comunque da taglio. Questo mio progetto, oltre ad avere la valenza filologica

mancante al momento, o comunque distorta, all'interno di Lot, si propone di trasmettere al gioco anche una valenza culturale importante e sicuramente difficile da ritrovare nel mondo reale per chi non è direttamente impegnato in attività del tipo (e anche qui ci sarebbe da fare poi molteplici distinzioni). In tutta l'Europa occidentale, storicamente, alla spada è sempre stato dato un valore simbolico, del comando, della nobiltà, e senza dover molto approfondire

abbiamo moltissimi esempi a conferma di ciò, dai romanzi epici e cavallereschi all'iconografia del tempo (soprattutto religiosa, ove spesso veniva inserita nella mani di Angeli e Santi a simboleggiare la potenza divina o la giustizia divina). Non a caso quindi la spada era l'arma dei Re, a simboleggiare parimenti la loro presunta investitura divina come prescelti, concetto largamente in uso in epoca medievale, simbolo poi giunto fino alle odierne opere cinematografiche moderne di stile fantasy o storico.

Spostandoci nel mondo orientale, arrivando in Iran (antica Persia) ma già in Egitto, in Cina e soprattutto in Turchia all'epoca dell'Impero Ottomano, notiamo invece come l'arco abbia ricoperto un ruolo di rilievo non indifferente e fosse, al



posto della spada, l'arma dei potenti, o dei saggi come



successo in Cina entrando a far parte integrante di tutta una serie di arti (scrittura, scherma, thé ecc.) sotto il nome di "Kiudo" e costituendo con queste

la struttura filosofica dello “Zen”. Basta spostarsi (per chi può) al museo di Topkapi ad Istanbul, per trovare numerosi archi, appartenuti a sultani e potenti delle varie epoche fino a giungere ad alcuni archi appartenuti, dicesi, a Maometto stesso che sono tuttora meta di Pellegrinaggi da parte dei fedeli.

Un altro esempio lampante proviene dalla cura e dalla maestria con cui in occidente venivano forgiate ed impreziosite le spade dei Re (esempio perfettamente calzante la spada appartenuta a Carlo Magno) e la cura e la ricerca dei materiali per l’arco, semplice bastone di Legno di “Taxus Baccata” in Occidente contro una lavorazione meticolosa e delicata del corno, del tendine e di sottili lamine di legno d’acacia e di cedro in praticamente tutti i paesi dell’Eurasia e dell’Asia.



Tutta questa premessa per introdurre il principio fondamentale che l’arco non proviene da una singola scuola di pensiero e filosofia, ma che nel tempo, e in diverse parti del mondo, si è pensato a quest’arma e ci si è approcciati, sviluppando diversissime tecniche e metodologie di costruzione, che l’hanno caratterizzato nel tempo nel suo uso e nella sua efficacia e che pertanto queste due correnti vanno prese ed analizzate separatamente, seguendo chiaramente dei concetti di base comuni ma procedendo poi ad hoc a seconda dei casi.

A questo punto giustamente vi starete domandando però perché dovrete fidarvi di quello che vi dico io, e infatti non dovrete fidarvi di me, ma delle fonti (soprattutto storiche) che volta per volta porterò a favore delle tesi che vi propongo, ed è giusto tuttavia che faccia anche un breve, brevissimo excursus sulla mia passione, che nel tempo mi ha portato anche ad un certo tipo di formazione in ambito di arco storico-tradizionale.

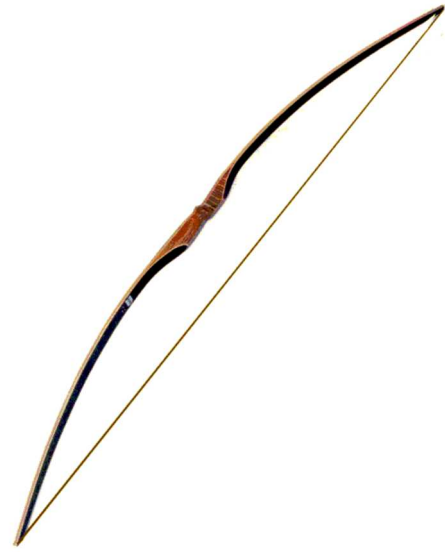
Mi sono avvicinato al tiro con l’Arco Storico-Tradizionale nel 2010 quando mi sono iscritto ad una associazione di tiro con l’arco che all’epoca partecipava ad un campionato inter-regionale in costume storico chiamato “C.A.S.T.” (Confederazione Arcieri Storici Tradizionali). Nel corso del tempo mi sono dedicato allo studio filologico del tiro, o meglio, del tirare storicamente con l’arco e ho intrapreso in U.I.S.P. (Unione Italiana Sport Per Tutti) un percorso di formazione dedicata sotto la guida di arcieri di fama nazionale, primo fra tutti il sig. Vittorio Brizzi (del quale molti avevzi al tiro si saranno imbattuti nel manuale F.I.A.R.C. “Federazione Italiana Arcieri Cacciatori”), il quale ha lavorato e lavora direttamente alla “Mummia del Similaun” con un team di esperti di Archeologia Sperimentale (Il ricreare le situazioni, l’armamentario del soggetto di studio per capirne comportamenti, usi e dinamiche e cause della morte) del calibro di Gionata Brovelli (Archeologo Sperimentale specializzato in ricostruzione di Archi e Frecce) e Franco Cappello del “Gruppo Vikings Italia” e “Sagitta Barbarica”. In questo periodo ho ottenuto il brevetto da istruttore e mi sono specializzato nel tiro Storico Tradizionale, iniziando a mia volta la riproduzione manuale e con strumenti d’epoca di archi e frecce storiche, ricavando punte di freccia da pietre, ossa e forgiate, imparando a riconoscere i tipi di legno adatti agli archi e alle frecce e apprendendo tempi e modi di stagionatura e di costruzione. Attualmente, da due anni a questa parte, sono fondatore e Presidente di una mia a.s.d. che svolge la medesima attività di tiro con l’arco ed è iscritta al campionato (ora nazionale) denominato F.I.T.A.S.T. (Federazione Italiana Tiro con Arco Storico e Tradizionale).



L'arco Storico (immagine a sinistra) a questo punto abbiamo bene in mente cosa sia, diversamente potrebbe sfuggire a qualcuno il concetto di arco "Tradizionale" (Immagine a destra).

Sostanzialmente in breve sono tutti quegli archi che, seppur resi simili ad archi storici, per colorazione, impiego del legno ecc. non rispecchiano in termini di funzionamento meccanico, di geometria di costruzione e materiali (seppur nascosti) i principi storici di costruzione. Ovvero tutti quegli archi che apparentemente di legno (soltanto ricoperti con sottili lamine)

nascondono al loro interno strati di legno lamellare e lamine di carbonio unite tra loro con colla epossidica e protetti da lamine di fibra di vetro (chiaramente tutti materiali largamente usati dai carpentieri e mastri arcai di epoca medievale no?).



# INDICE

- **Riepilogo Sintetico dell'Attuale Situazione Arcieristica Lottiana**
  1. **Caratteristiche Tecniche e Tipologie di Archi;**
  2. **Caratteristiche Tecniche e Tipologie di Frecce;**
  3. **Dettagli sulla Protezione da frecce (Armature Leggere, Medie e Pesanti);**
  4. **Protezione con Scudo da frecce (Piccolo, Medio, Torre);**
  5. **Schematizzazione del gioco di ruolo dell'arciere;**
  
- **Analisi dell'arciere a Piedi e dell'Arciere a Cavallo;**
  
- **Proposta di modifica (modifiche in rosso)**
  1. **Caratteristiche Tecniche e Tipologie di Archi;**
  2. **Caratteristiche Tecniche e Tipologie di Frecce;**
  3. **Dettagli sulla Protezione da frecce;**
  4. **Protezione con Scudo da frecce;**
  5. **Schematizzazione del gioco di ruolo dell'arciere;**
  
- **Proposta di rettifica delle materie prime per la produzione di materiale arcieristico;**

**Riepilogo sintetico dell'attuale situazione arcieristica lottiana**

Per scrivere questo breve capitolo riassuntivo sulle idee lottiane del tiro con l'arco ho analizzato innanzitutto le regole ufficiali parte avanzata relative alle armi da lancio e nella fattispecie, ovviamente, la sezione dedicata all'arco. In seconda battuta ho confrontato le varie botteghe che propongono suddetta merce nel granducato e ho selezionato quelle che secondo me si avvicinano di più alla realtà dei fatti, ovvero "La Freccia d'Oro", "Bottega Korlann" e "La Bottega del Diavolo", tra le quali la prima è risultata essere quella più coerente.

Andiamo dunque per gradi e analizziamo velocemente le specifiche dettate nelle regole parte avanzata:

Le tipologie di arco sono suddivise in categorie denominate rispettivamente:

- Arco Corto
- Arco
- Arco Lungo
- Arco Composito
- Arco Elfico

Tutti questi tipi di arco, ad eccezione dell'arco composito, vengono descritti come archi composti da un singolo pezzo di legno, corda in budello animale e sono tutti impossibili da occultare.

Per l'arco Corto si denuncia una gittata **utile** di 50m. contro armature metalliche e in cuoio e di 75 contro bersagli senza armatura, mentre la gittata massima teorica è fissata in 100 m. (tralasciamo il discorso dei bonus razziali per elfi e mezz'elfi) oltre la quale si può andare (per capacità dell'arco) solo verso bersagli multipli (almeno 5 unità) vicine tra loro (stile pioggia di frecce senza mira diretta).

Similmente per le altre tipologie di arco la gittata utile verso bersagli protetti risulta essere:

- Arco	50 contro protetti	100 contro non protetti	
- Arco Lungo	80 protetti pesanti	125 VS protetti	200 non protetti
- Arco Composito	60 protetti pesanti	100 VS protetti	150 non protetti
- Arco Elfico	60 protetti pesanti	100 VS protetti	150 non protetti

Andiamo ora ad analizzare il discorso proiettile, ovvero le frecce.

Risultato: Nulla

Dettagli sulla protezione da frecce con scudi ed armature.

Nelle regole risulta chiaramente lo schema di efficienza dei vari archi in base alle gittate utili ed al tipo di protezioni indossate. Volendo fare un veloce riepilogo per chiarezza possiamo schematizzare in questo modo la situazione attuale:

	<b>Arm. Cuoio</b>	<b>Arm. Metallo</b>	<b>Arm. Metallo Pesante</b>	<b>Scudo Legno</b>	<b>Scudo Metallo</b>
<b>Arco Corto</b>	Ottima	Scarsa	Nulla	Nulla	Nulla
<b>Arco</b>	Ottima	Buona	Nulla	Nulla	Nulla
<b>Arco Lungo</b>	Ottima	Ottima	Scarsa	Nulla	Nulla
<b>Arco Composito</b>	Ottima	Ottima	Scarsa	Nulla	Nulla
<b>Arco Elfico</b>	Ottima	Ottima	Scarsa	Nulla	Nulla

Si delinea quindi un quadro piuttosto preciso e anche molto ben schematizzato, facile da seguire in gioco e che non da adito a differenze interpretative.

A questo punto non rimane che analizzare il “come” attualmente va giocato un arciere nel suo atto di scoccare una freccia.

Partiamo dalle regole generali (Tralasciando il discorso dei bonus razziali per Elfi e Mezz’elfi). Stando alle regole l’atto del tirare con l’arco deve essere svolto in n° 3 azioni distinte, rispettivamente in ordine con una prima azione ci si posiziona rispetto al bersaglio, si estrae la freccia dalla faretra e la si “Incocca”. Con la seconda azione si solleva l’arco e si svolge tutta la cosiddetta “Catena cinetica” di movimenti volti a “tendere” l’arco e si prende così la mira. Nella terza azione si completa l’aggiustamento della mira e si “socca”, descrivendo l’uscita della freccia dalla “finestra” dell’arco e il suo volo verso il bersaglio, attendendo alla fine di questo il verdetto del Fato.

Ma vediamo ora più in dettaglio, senza con questo voler dettare un canone ma semplicemente volendo portare un esempio reale di gioco, come si mettono in pratica queste semplici regole fino a qui analizzate, o meglio riportate.

**Azione 1 – (Esempio tratto da giocatrice reale in game attivo con Promozione corso GDR Base)**

[Area Tiro] raggiunge l’area di tiro fermandosi poi a quaranta(40) braccia di distanza dal bersaglio, con gesti lenti slega la fascia che tiene legata in cinta legandola poi attorno al capo impedendo così ad eventuali ciuffi ribelli della folta chioma ramata, di infastidirla durante il tiro, gesti rituali quelli della mezza che continuano mentre sfilava l’arco che impugna saldamente con la mancina rivolgendolo poi verso terra. Si posiziona, volge il fianco sinistro verso il bersaglio, le gambe vengono divaricate, la distanza dei piedi è uguale alla larghezza delle spalle, le punte leggermente rivolte verso l’esterno, cerca salda presa al terreno le ginocchia sono rilassate, non bloccate indietro, il corpo ben eretto e il peso perfettamente bilanciato equamente distribuito su entrambi i piedi, le spalle vengono naturalmente abbassate, regola il respiro che ora si fa profondo e regolare. Le dita della destra sfiorano gli impennaggi delle frecce e afferrata l’asta di una di esse, la sfilava dalla faretra posizionandola nella scanalatura, la fa quindi scivolare lungo questa portando la cocca ad incastrarsi nella corda nel punto contrassegnato da un anellino di filo rosso /INCOCCO

**Azione 2 – (Esempio tratto da giocatrice reale in game attivo con Promozione corso GDR Base)**

[Area Tiro] Il braccio che impugna non è teso, bensì piegato, le dita che tengono la corda sono disposte con l'indice, medio ed anulare sotto l'incocco a un pollice scarso da esso vista la distanza esigua del bersaglio, la corda è alloggiata nell'incavo tra la prima e seconda falange, il respiro mantiene regolare e profondo. Il braccio dell'arco viene sollevato all'altezza della spalla, la pressione dell'arco è centrata nell'incavo formato da pollice e indice della manina che lo impugna senza stringerlo con forza, i muscoli delle braccia, delle spalle e della schiena vengono usati in successione durante la trazione, il gomito destro si muove parallelo al terreno mentre la corda viene tesa, entrambe le braccia ora sono perfettamente in linea con le spalle e parallele al suolo, ripartisce così lo sforzo in egual misura e il movimento che ne segue è fluido e morbido, assorto e concentrata nella postura tende fino a cercare il PUNTO DI RILASCIO, portando le dita della destra a sfiorare la guancia, appena sotto l'occhio. Chiude l'occhio sinistro e il destro allinea lungo la traiettoria della freccia andando a cercare il centro del bersaglio. /MIRA

Azione 3 – (Esempio tratto da giocatrice reale in game attivo con Promozione corso GDR Base)

[Area Tiro] Tutti i sensi altamente sviluppati della mezza sono completamente concentrati nel tiro prestando esclusivamente l'attenzione, ora, alle condizioni atmosferiche, soprattutto al vento andando a correggere di poco la traiettoria della freccia, aggiusta la posizione dell'arco e di conseguenza la mira, il braccio della corda è parallelo al suolo così come il braccio dell'Arco ancora nella giusta posizione, peso del corpo equamente distribuito sulle gambe. Continua la Mira, il respiro regolare e profondo ora viene trattenuto per qualche istante, impedendo così che nessun movimento del corpo comprometta il tiro, continua la tensione nella schiena mentre le dita vanno a rilasciare la corda che imprime alla freccia spinta e velocità, la mano della corda, ora rilassata, reagisce indietro lungo il collo rimanendo inerte, il braccio dell'arco rimane teso verso il bersaglio fino a che la freccia non lo va a colpire/SCOCCO

Passiamo ora ad analizzare quello che le botteghe attive di Lot propongono a seguito delle regole dettate dall'accademia dei Ruoli e dalla Gestione, prendendo ad esame la suddetta "Freccia d'Oro", bottega attiva con regolare licenza che tratta di armi in legno e articoli comunque lignei.

Visitando il catalogo archi troviamo archi di tutti i tipi, anche Archi categorizzati come "Medi" che dovrebbero corrispondere alla categoria "Archi". Per quanto riguarda il frecciame troviamo nella categoria "Accessori" svariate tipologie non particolarmente distinte in tipologia ma comunque molto belle da vedere ed interessanti.

Nella bottega troviamo anche un interessante specchietto per i legni utilizzati dalla bottega per le sue opere. Diciamo tutto sommato che pur non avendo una vastissima scelta (Tralasciando i modelli di arco fantasy ovviamente non esistenti nella realtà, similmente agli archi elfici) la bottega è perfettamente in linea con le regole dettate e sicuramente, anche dalla descrizione delle lavorazioni presenti nei certificati dei venduti è una bottega di buona qualità.

**Analisi Storica dell'Arciere a piedi e dell'Arciere a cavallo**

Quando parliamo di arcieri “appiedato” tutti pensiamo fin da subito all’arciere inglese della Guerra dei Cent’anni, il tipico Robin Hood dal lungo arco di tasso, vestito di verde e biondiccio. Diciamo che in questo caso lo stereotipo gioca a nostro favore e anzi vedrò di sfruttarlo come punto di partenza in modo da far partire anche chi legge da una figura mentale ben precisa sulla quale poi fare i giusti ritocchi senza fare confusione o creare incomprensioni (o almeno spero).

A Partire dalla fine del XIII secolo e, in maniera più evidente, nel XIV, si vede sui campi di battaglia europei un recupero di importanza dei corpi di fanteria (a discapito parziale di quelli di cavalleria fino a quel momento punto cardine indiscusso di tutte le battaglie). Protagonisti di questo ritorno furono in special modo gli arcieri, dotati del potentissimo arco lungo, che ebbero un ruolo decisivo nelle vittorie inglesi della prima parte della Guerra dei Cent’anni. Nel corso delle campagne di confine contro i principati del Galles, condotte dai re Anglo-Normanni prima e Plantageneti poi, gli uomini d’arme inglesi avevano imparato a rispettare profondamente gli arcieri gallesi e i loro potenti archi lunghi. L’arco lungo era il frutto dell’evoluzione delle tecniche di costruzione degli artigiani del Galles, che nel XIII secolo erano giunti all’ideazione di un grande arco, lungo 190 cm prima d’esser messo in tensione, capace di scagliare a quasi 300 m frecce dotate di un elevato potere di penetrazione. L’arma fu ben presto adottata dagli eserciti inglesi, come, dopo un primo uso esclusivo di mercenari, fu adottato il sistema gallese di addestramento e formazione degli arcieri. Infatti l’arco lungo non era un’arma facile da maneggiare e richiedeva grande forza fisica, grande capacità tecnica e un continuo addestramento. La preparazione di un arciere richiedeva anni di pratica ed esercizio, ma, una volta formato, un combattente munito di arco lungo era in grado di scagliare frecce che potevano perforare una maglia di ferro e spesso, a distanza ravvicinata, anche una protezione in piastre. Tale capacità di penetrazione, poco inferiore a quella di una balestra, si univa ad una cadenza di tiro che poteva arrivare alle 12 frecce al minuto per un buon tiratore, facendo dell’accoppiata arco lungo e arciere una formidabile macchina da guerra. Uomini così equipaggiati costituirono la più amara sorpresa per gli aristocratici signori che formavano la splendida cavalleria del re di Francia Filippo VI (1293-1350). Questi “uomini di tratto” agli ordini del diciassettenne Edoardo di Woodstock, principe di Galles (poi noto come Principe nero), nel tardo pomeriggio del 26 Agosto 1346 contribuirono in modo decisivo alla prima grande vittoria degli inglesi a Crécy nella guerra dei Cento anni (1337-1453). Questa immagine si ispira a tre miniature del salterio Luttrell (XIV secolo) nel quale è possibile vedere anche le gare, domenicali, di addestramento fissate dalle ordinanze dei sovrani inglesi fino



alla metà del XIII secolo. L'arco era lungo all'incirca quanto l'apertura delle braccia dell'arciere che doveva utilizzarlo. Era costruito con doghe che dovevano essere tagliate in inverno quando la linfa era poca; quindi sgrossato e lasciato riposare un anno o due. Nel taglio doveva essere lasciato uno strato d'alburno, la parte legnosa più giovane del legno, per essere impiegato lungo il dorso appiattito dell'arco al fine di renderlo adeguato al rapporto tra resistenza e flessibilità del materiale. Le frecce erano lunghe "una iarda di stoffa" (circa 68,5 cm), costituite da punta (o cuspidi) e asta (o fusto). La punta era in ferro o acciaio temperato, in qualche caso munita di barbe. Qui è illustrata la tipica "bodkin" (anti-corazza) di ferro di 9,5 cm, a piramide con cuspidi di 1,9 cm. L'impennaggio era costituito da tre penne larghe, di quelle remiganti (per il volo); le più comunemente usate erano quelle di oca grigia, ed erano fissate con una legatura, un adesivo o una combinazione di entrambi. L'asta era in frassino (o anche di betulla o quercia) di diametro compreso tra 1,07 e 0,7 cm. Gli arcieri erano i liberi, piccoli proprietari terrieri inglesi e proprio questa loro condizione sociale sembra abbia garantito le caratteristiche fisiche per usare l'arco lungo. L'abbigliamento è costituito da un cappuccio e una gonnella bicolore. Come armamento complementare, una daga con fodero e puntale in metallo, un piccolo scudo tondo di metallo o legno ricoperto di cuoio simile ad un brochiere, e il tipico bracciale da arciere. Gli arcieri usavano una mistura di cera, resina e sego per proteggere l'arco dalle intemperie e lo tenevano in custodie di tela grossa di canapa o lana. La corda era di buona canapa o lino. Per essere opportunamente conservate, le corde venivano cosparse di una colla impermeabile e poi erano avvolte strettamente con filo sottile. Le corde erano fissate alle tacche costruite con osso o corna.

*Tratto da "Storia Illustrata delle Armi Bianche" di Ugo Barlozzetti e Sandro Matteoni.*

Questa è la descrizione che ognuno di noi ha in mente quando pensiamo all'arciere inglese di quel periodo, che in linea di massima è anche abbastanza corretta, ma che presenta numerosissime incongruenze con quello che la iconografia, l'archeologia e la testimonianza scritta dell'epoca ci restituiscono. Le parti sottolineate in rosso stanno appunto ad evidenziare tutti i punti in cui la descrizione precedente ha completamente o parzialmente toppato, e qui di seguito, andando per ordine, provvederò a fornire i dettagli e le correzioni, ovviamente supportate dalla documentazione storica opportuna.

Cominciamo col dire che l'arco lungo NON E' ASSOLUTAMENTE STATO INVENTATO DAGLI INGLESII, bensì è un arco primitivo (il cosiddetto "arco bastone") di semplicissima costruzione e dal medio rendimento. Basta guardare le pitture rupestri rappresentanti scene di caccia per vedere raffigurate varie tipologie di archi che comunemente chiameremmo archi inglesi o longbow. A conferma di ciò abbiamo numerosi ritrovamenti, tra i quali quello più vicino a noi, sia in termini di tempistica che di distanza vera e propria è quello ritrovato accanto al corpo ibernato della "mummia del Similaun", il famosissimo "Oetzi", arco misurante 182,5cm in legno di tasso (*Taxus Baccata*) ritrovato insieme ad una faretra di pelle completa di 12 aste di viburno e datato



tra il 3350-3300 a.C. Soltanto più avanti, tale tipologia di arco (diffusa praticamente in tutta

l'Europa Occidentale e in alcune zone dell'Africa, nei Paesi dell'Estremo Nord e in uso anche presso gli indiani d'America anche se con caratteristiche geometriche e di misura anche abbastanza differenti, fu poi sviluppata e aumentata in dimensione fino ad andare ben oltre i 190 cm. (ritrovamenti d'epoca come quello, famosissimo, della nave Mary Rose (XVI sec. 1545 d.C.) e di Hedgley Moor (XV sec.), tutti archi di Tasso (*Taxus Baccata*) con lunghezze comprese tra i 160 cm e i 235 cm. Nel primo esempio riportato sono stati rinvenuti ben 168 archi, tutti di tasso (il miglior legno in assoluto e anche il più utilizzato per la costruzione di archi insieme al Pino e



all'Olmo anche se in misura nettamente superiore) corredati da circa 4000 aste di frecce lunghe tutte intorno agli 80 cm di frassino, pioppo, nocciolo, ontano e faggio. Nel secondo esempio riportato invece parliamo di un arco lungo 166 cm conservato ad oggi nell'Alnwick Castel, Nortumberland che fu probabilmente utilizzato, secondo la tradizione, nella battaglia di Hedgeley Moor nel 1464. La maggior parte degli archi ritrovati in questo periodo misurava comunque tra i 190 e i 206 cm. I primi "Tips" (puntali) in corno vennero utilizzati solo a partire dal XIV sec. Andandosi poi a sviluppare intorno al XV sec. come "baionetta" da ultima difesa e digradando poi in misura e dimensioni fino a divenire mero elemento decorativo nell'800 con i cosiddetti "Archi Borgognoni" utilizzati come strumento ludico-sportivo-rievocativo alle feste nobiliari soprattutto Francesi.

Per quanto riguarda il tema della formazione dell'arciere, anche in relazione allo sforzo fisico, di

conseguenza la preparazione atletica dello stesso, a farci deragliare è semplicemente un punto di vista sbagliato dettato da quello che per noi oggi è il tiro con l'arco, che ovviamente come abbiamo appena visto non è assolutamente quello di una volta, per un semplice motivo. Oggi per noi un buon tiratore è quel tiratore che a 50 metri di distanza mette 3 frecce al centro di un paglione praticamente a contatto l'una con l'altra. Seppur questa sia una dote non indifferente e che anticamente di sicuro avrebbe fatto e faceva comodo, l'obbiettivo antico non era quello di colpire un bersaglio per fare punti, bensì di penetrare una corazza, di uccidere o comunque mutilare/immobilizzare un bersaglio in movimento che aveva le stesse intenzioni in senso opposto ed in mezzo al caos generale di una battaglia o nella tensione della caccia. Se per gli arcieri moderni l'obbiettivo principale è la Precisione, anticamente l'obbiettivo principale era la Potenza del tiro (senza ovviamente andare a pregiudicare in maniera eccessiva la precisione). Al giorno

d'oggi si è arrivati a tali gradi di precisione inserendo stabilizzatori, berger button, rest magnetici, costruendo archi e frecce con materiali ad isteresi quasi inesistente e con flessibilità e rendimenti molto migliori del semplice legno e nonostante ciò si è dovuta decurtare la potenza dell'arco fino alle canonico 50-60 libbre/forza per poter in qualche modo gestire la propria attrezzatura per la precisione richiesta (un arco di suddetto libbraggio anticamente era un arco da bambino, adatto solo all'addestramento iniziale e al gioco). Un arciere inglese della Guerra dei cent'anni utilizzava un arco che poteva arrivare anche alle 120 libbre/forza di carico e che comunque non scendeva sicuramente sotto le 90. Non era nemmeno richiesta una preparazione fisica particolare (oltre le normali fatiche affrontate nella vita di tutti i giorni) ma era semplicemente una tecnica diversa da quella da noi oggi canonizzata nel tiro moderno (personalmente ho tirato con un 90 libbre senza troppo sforzo con la giusta tecnica, raggiungendo comunque una precisione, già dal primo tiro, che senza alcun problema mi avrebbe permesso di centrare un soldato a 30 – 40 metri di distanza).

C'è da aggiungere inoltre che i "logbowman" inglesi non erano reclutati nella piccola nobiltà, erano i normali contadini, i padri di famiglia più modesti e poveri che si costruivano da soli il proprio arco (spesso poi tramandato ai figli dai padri) e che erano in continuo allenamento per la caccia e la sussistenza (oltre che per la difesa da animali predatori sia per se stessi sia per il proprio bestiame), di conseguenza, al contrario rispetto ai paesi orientali, non esisteva una preparazione specifica, canonizzata per l'arciere "mediterraneo". Riguardo alla capacità penetrativa dell'arco lungo dobbiamo fare un brevissimo excursus sulle caratteristiche geometriche e fisiche di funzionamento dell'arco lungo. Cercando di semplificare al massimo il concetto, l'allungamento del fusto dell'arco serviva a fare in modo che l'arco fosse in grado, grazie alla maggior lunghezza dei flettenti



(concetto della leva base) fosse in grado di immagazzinare una "energia elastica potenziale" maggiore a quella di ogni altro arco, e che fosse di conseguenza in grado di scagliare a pari distanza una freccia molto più pesante (maggiore potere penetrante) praticando un tiro a 45° che raggiungeva il bersaglio con una potenza superiore a 200 metri di distanza (per via della ricaduta dall'alto) che non ad un bersaglio a 80 metri al quale tirare direttamente (con tiro diretto). Questo permise agli arcieri inglesi di bombardare letteralmente la cavalleria francese pesantemente armata riuscendo comunque a penetrare, anche ad una distanza enorme, le corazze di piastre (che venivano comunque forate a distanza ravvicinata anche se con maggior difficoltà).

Passando a parlare dell'abbigliamento dell'arciere, avendo appena detto che in sintesi era un poveretto qualsiasi, ovviamente non esisteva e non poteva esistere in alcun modo (anche perché entrò molto tardi, come figura militare, a far parte integrante e strutturata all'interno dell'esercito) un codice di abbigliamento ed armamentario fisso. L'attrezzatura col quale spesso viene raffigurato l'arciere proviene da una media delle attrezzature con il quale sono stati

rinvenuti reperti archeologici e nella fattispecie (un ultimo ritrovamento importantissimo è avvenuto proprio ad inizio di quest'anno ed è uno dei quasi inesistenti ritrovamenti di periodo celtico, avvenuto in Irlanda e ancora oggetto di studio) gli arcieri erano quasi sempre muniti di una accetta usata per lo sgrasso di un nuovo arco (sovente era la rottura degli archi in guerra), una blanda protezione di cuoio (spesso rimediata da cadaveri di avversari o comunque raccapezzata alla bene e meglio (divenuta poi un vero e proprio pettorale in cuoio con piccoli spillacci quando l'arciere iniziò ad entrare a far parte degli eserciti fissi, come anche per l'elmo in ferro e la spada, coi quali viene spesso raffigurato l'arciere nell'iconografia medievale), un para-braccio di cuoio, utilizzato sul braccio sinistro, ovvero quello che sorregge l'arco (anticamente non esistevano arcieri mancini, tutti tiravano indistintamente allo stesso modo). Una faretra, anch'essa in cuoio, pelle o canapa grossa, portata a spalla o al fianco destro (più spesso in spalla), dentro la quale



erano contenute frecce di vario genere (la punta distingueva l'utilizzo appropriato della freccia) e spesso di nocciolo, viburno, faggio, quercia o frassino, lunghe all'incirca 80 cm e spesso intagliate in modo da garantirne una facile rottura in seguito all'impatto (per sfavorire, insieme alle barbe della punta qualora presenti, l'estrazione dai corpi).

La Bibbia di Maciejowski ca. 1250 – Nord Europa, maestranze francesi

Affrontando per ultimo il discorso delle corde (in genere di lino o canapa ma mai di origine animale, col tendine de quali invece vennero creati gli archi compositi) non veniva applicato assolutamente nulla di tutto ciò che è stato detto in precedenza nel testo di Barlozzetti. Quelle sono tutte derivazioni moderne, dove con le corde in dacron e flemish (derivati del kevlar) è importante proteggere dall'umidità i filati con l'utilizzo di cere appositamente studiate e di largo uso. Anticamente le fibre vegetali del lino e della canapa venivano invece rafforzate dall'umidità (per le proprietà igroscopiche delle stesse fibre infatti l'aumento di volume derivato dall'acqua contribuiva ad aumentarne la resistenza allo strappo).



Italia – Castel

d'Avio

Ah sì, le tacche sono state praticate nei puntali in corno solo dopo... inizialmente erano praticate direttamente nel legno ed era lasciato un ampio spazio tra queste e il puntale dell'arco che fungeva da "Maniglia di Carico" ovvero da appiglio per la messa in tensione iniziale dell'arco e per il suo scarico.

Le vaste steppe dell'Asia centrale furono per secoli un crogiolo in cui si mischiarono gli influssi di numerose diverse culture. Ad accomunare le popolazioni che vi vivevano, come Xiongnu, i Kitan o i Mongoli di Gengis Khan era il loro stile di vita nomade in cui il cavallo assumeva un ruolo centrale.

Arco e frecce erano le armi preferite per la caccia o la guerra di questi popoli cavalieri diventati famosi e temuti per i loro precisi e veloci assalti, dall'estremità orientale dell'Asia, passando per la Russia fino all'Europa centrale. Nella regione dell'attuale Mongolia furono fatte dal 2005 alcune spettacolari scoperte archeologiche. Nel freddo e secco clima ad altezze che toccano i 1800 metri le sepolture sia in fosse che in anfratti rocciosi si sono conservate in uno straordinario ottimo stato. Dai loro scavi gli archeologi di

Ulaanbaatar recuperarono reperti antichi di 700-1400 anni: tessuti, elementi di bardature di cavalli, armi, parti di armature, oggetti personali, tutti in uno stato di conservazione unico. Mancando di possibilità tecniche la locale Università ha iniziato dal 2006 una collaborazione di ricerca con la città di Bonn dove sono stati inviati i reperti per il loro studio e restauro e dove è stato possibile osservarli per la prima volta all'interno della mostra del locale museo "Steppenkrieger Reiternomaden des 7-14 Jahrhunderts aus der Mongolei" (i guerrieri della steppa. Popoli nomadi cavalieri dalla Mongolia nei secoli dal 7° al 14°).

Già ad una prima fuggente occhiata i materiali esposti meravigliano per la loro incredibile integrità. In qualche freccia l'impennaggio è ancora presente quasi intatto, così come punte, archi, faretre, selle o pezzi di abiti che si presentano ugualmente in ottimo stato. Ad una osservazione più ravvicinata emergono dettagli che riportano alla enorme conoscenza tecnica e manuale e ai diversi influssi culturali dei loro costruttori. L'alta qualità dei corredi, oltre al fatto che ogni singola tomba si trovava in un tumulo lascia pensare che doveva trattarsi di personalità di alto rango.

Tratto da "Guerrieri della Steppa" di Jan H. Sachers M.A. – Revisione a cura di Gionata Brovelli

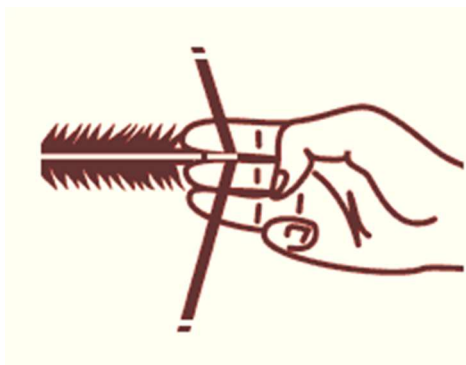


Quando pensiamo all'arciere a cavallo ci viene subito in mente l'arciere unno o l'arciere mongolo, complici i numerosi film (anche d'animazione come "Mulan") e le illustrazioni presenti nei libri di storia scolastici. In effetti potremmo dire che, salvo alcuni dettagli, l'idea diffusa dell'arciere a cavallo non si allontana molto dall'illustrazione in alto a destra, ed in effetti era proprio così che doveva apparire il Cavaliere pesante Turco-Mongolo del XII Secolo. Armato di Lancia, sciabola e Arco Composito nell'apposito "Turcasso" (la tipica faretra da sella in grado di ospitare l'arco.),

protetto interamente da protezioni in lamelle di cuoio. Tuttavia dimentichiamo che così appariva il cavaliere pesante turco mongolo del XII secolo, inserito in un contesto di vita militare ben strutturato, attorno al quale vorticava, in oriente al contrario dell'occidente, una fiorente industria arcieristica, con costruttori di archi e frecce specializzati al pari di quanto in occidente lo fossero i fabbri per le spade. In effetti la costruzione dell'arco in Oriente assume ad una vera e propria arte, tanto che nel mondo arabo e precisamente nel periodo Ottomano l'addestramento dell'arciere era precisamente canonizzato secondo un preciso schema che mirava a costituire ed in seguito potenziare i cosiddetti "4 Arkàn" (dall'arabo "Pilastrì" – "Fondamenti") dell'arciere, in ordine di importanza: Potenza – Dinamicità – Velocità e Precisione.

Volendo tuttavia analizzare il mondo degli arcieri a cavallo, proprio a causa di questo incredibile marasma di scuole differenti e di usanze diverse, credo sia conveniente appoggiarci a quello che fu l'esempio del quale si hanno più notizie e del quale possiamo scrivere con maggior certezza, date le informazioni dell'epoca già tramandate e scritte. Direi che l'esempio turco del periodo Ottomano calza alla perfezione e si presta incredibilmente per il nostro lavoro, che è quello di chiarire una immagine che in realtà è già ben presente nell'immaginario collettivo.

Oltre al particolarissimo arco composito (meccanicamente il miglior arco mai creato dall'uomo nella storia per rendimento ed efficienza), l'arciere turco ottomano era armato non di sciabola ma di un lungo coltello chiamato "sax" o "scramasax" di derivazione Nord-Europea, di dimensioni variabili dai 30 fino ai 60 cm, con filo singolo e che veniva utilizzato come arma da ultima difesa, come coltello civile e non di rado anche come arma da lancio. Talvolta nelle sepolture si sono



trovate anche delle accette del tutto simili a quelle ritrovate nell'Europa del Nord anche se si dubita del loro utilizzo a fini di ricostruzione di archi (anche perché gli archi turchi e compositi in generale possedevano solo un'anima centrale di legno mentre la parte importante del lavoro veniva svolta dal corno sul dorso e dal tendine bovino sul ventre). L'armatura del cavaliere turco era costituita da un resistentissimo corpetto con spallacci in lamelle di cuoio borchiato mentre non vi era una protezione specifica per la



testa se non un vistoso turbante (anche per proteggere il capo dal sole cocente). Con molta probabilità tuttavia, anche in seguito a sporadici ritrovamenti, detti arcieri utilizzarono gli elmi in acciaio Europei presi in battaglia (Esempio lampante di questa particolarità furono le truppe Saracene annesse all'esercito di Lucera protette col tipico elmo europeo dell'epoca).

Oltre a tutto ciò il tiratore a cavallo era dotato di una spada lunga (il turco possedeva una sottile sciabola) simile alla "Spatha" tardo-romana, con lama larga a due fili lunga tra i 75 e i 95 cm, con una ampia e poco profonda sguosciatura a centro e impugnatura corta. La differenza sostanziale con gli arcieri mediterranei ed europei in generale tuttavia era nel tipo di "aggancio" delle dita sulla corda. Se nell'Europa era in uno la cosiddetta "Presca Mediterranea" a tre dita (anche se



non era la sola presa diffusa, dato che molti, soprattutto nella penisola iberica utilizzavano la cosiddetta “presa primaria” a due dita) in oriente e comunque in tutto il continente asiatico, dall’Europa dell’Est con le popolazioni Magiare (odierna Ungheria e Romania) fino alla Cina e alla Mongolia era utilizzata appunto la cosiddetta “Presa Mongola” che vedeva l’utilizzo di un apposito anello, in corno, osso o bronzo (anche in pietra per quello utilizzato in Cina) che veniva portato al Pollice destro e dietro al quale si agganciava la corda.



Anche la tecnica di tiro cambiava radicalmente da cavallo ed era necessario combinare il proprio equilibrio con quello del cavallo, assecondando i suoi movimenti e prendendo il giusto tempo per scoccare con precisione le frecce nel momento della “caduta del destriero” tra una spinta e l’altra.

Il cavallo veniva guidato senza l’ausilio delle redini ma grazie alle ginocchia del cavaliere che, come spesso viene raffigurato nell’iconografia di epoca

romana con gli arcieri sciiti, era in grado di voltarsi in sella al cavallo e scagliare frecce all’indietro verso gli eventuali inseguitori oppure cambiare agilmente mano dell’arco scagliando frecce indifferentemente sia sul fianco sinistro che sul fianco destro.

Una trattazione a parte merita la particolarissima faretra per le frecce (differente dal turcasso per l’arco), costruita con legno di betulla o cuoio spesso, dalla geometria molto alta con “orecchio” finale per evitare la fuoriuscita delle frecce dalla faretra durante il galoppo.



Le frecce

venivano riposte in faretra con la punta verso l’alto (modalità in uso anche in Europa per gli arcieri appiedati, soprattutto durante la caccia e più raramente in guerra) in modo tale da poter facilmente e velocemente riconoscere e scegliere il tipo di freccia in base all’uso che se ne doveva fare e per una pronta incocatura (le frecce venivano infatti pescate con la mano sinistra tra il dito indice e medio e ne potevano essere pescate più di una contemporaneamente, veniva poi posizionata tra indice e medio della mano che teneva l’arco, quindi la mano pescante scivolava lungo l’asta incocandola alla corda ed effettuando la trazione in un unico movimento).



Ho cercato di fare un quadro complessivo più o meno preciso (per quello che ci interessa altrimenti ci sarebbe da parlare per giorni) della figura dell'arciere appiedato e di quello a cavallo sfruttando l'idea più o meno comune di queste due figure antiche (per maggiori e più dettagliate informazioni, anche da un punto di vista storico ed iconografico rimando alla documentazione citata nella "bibliografia essenziale").

Vorrei tuttavia, prima di tornare al discorso lottiano ed affrontare le modifiche che vorrei proporre al riguardo, analizzare, chiarire ed anche implementare (perché al momento a lot non esiste una differenziazione, a mio parere essenziale, del tipo che sto per proporre) la suddivisione degli archi, all'interno delle categorie già presenti nella sezione "Regole", in base alla geometria (e quindi alle potenzialità) di ogni arco.

La suddivisione realmente esistente, e che mi piacerebbe fosse implementata nel sistema lottiano, è quella degli archi: dritti, riflessi e deflessi.



Un Arco comunemente detto dritto, il longbow inglese per esempio, può in realtà presentare, da scarico, ovvero senza la corda in tensione, ritorto verso l'arciere che lo impugna (arco deflesso), verso il bersaglio (arco riflesso) oppure dritto (arco neutro). Si analizza sempre la geometria ad arco scarico in quanto una volta tesa la corda questa particolare tipologia di archi risulta essere all'occhio quasi perfettamente identica, seppur le caratteristiche tecniche e il rendimento siano ben diversi.

Ma come possiamo fare a sapere quanto l'arco in esame, o meglio, la tipologia di archi in esame, saranno in termini di rendimento dei buoni archi oppure no? Semplicemente tracciando un grafico dell'energia che riescono ad accumulare

tendendoli tutti allo stesso modo, ovvero misurando, con un apposito strumento chiamato "dinamometro" l'aumento di energia che l'arco oppone alla tensione all'aumentare della tensione che noi applichiamo tirando indietro la corda. Vediamo alcuni esempi di seguito che ci serviranno a capire come funziona il grafico di trazione e soprattutto come, varie tipologie di arco molto diverse tra di loro e anche molto simili reagiscono in maniere diverse ed insospettabili.

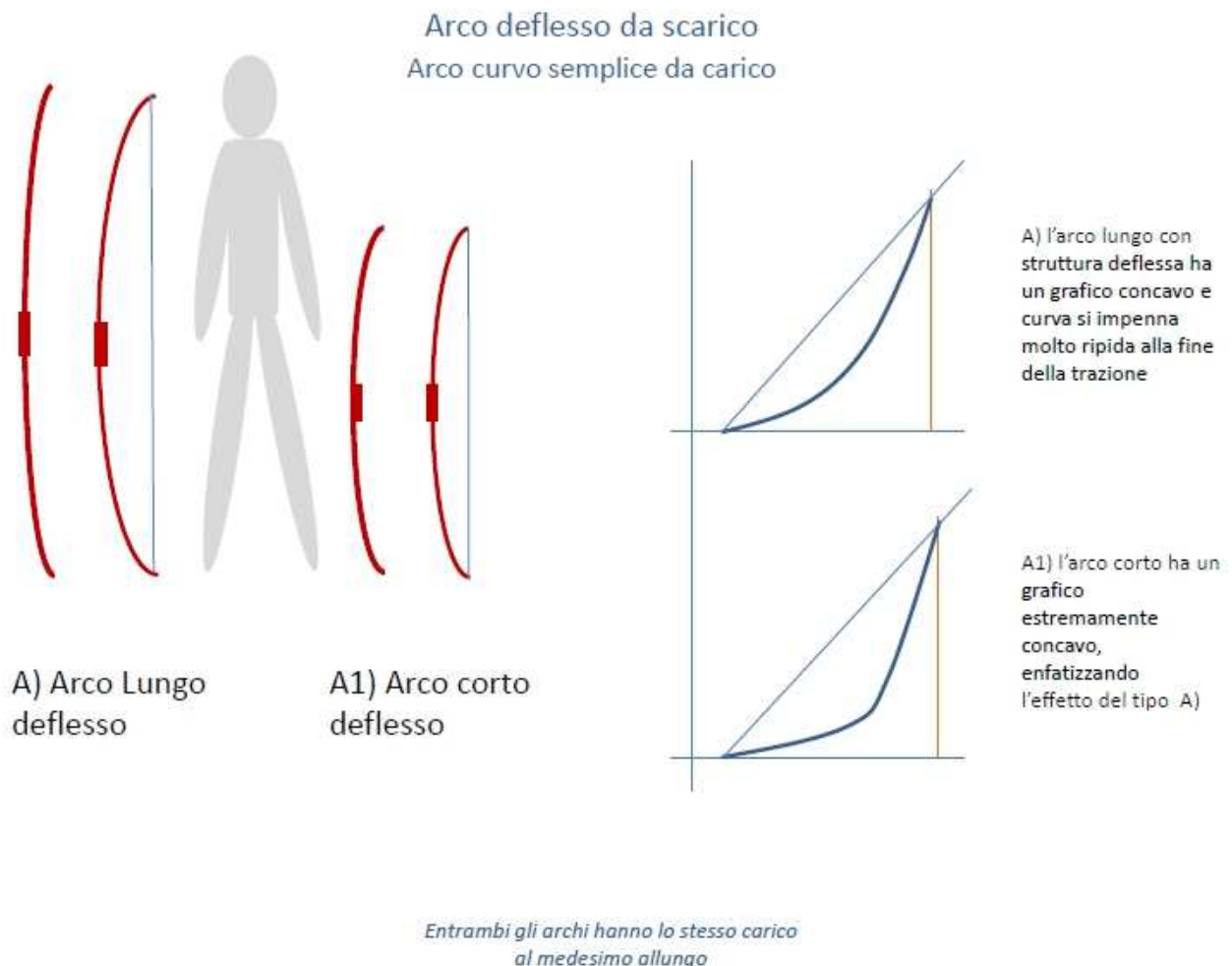
### Classificazione in base alla geometria -Tipi principali -

Nei modelli raffigurati, i disegni in **rosso** si riferiscono agli archi di solo legno, quelli in **blu** agli archi compositi (corno, legno e tendine) e in **verde** per gli archi tradizionali moderni laminati in fibra. Gli archi di foggia storica ovviamente sintetizzano le geometrie di quelli in rosso (in legno) e in blu (compositi).

- A. Arco deflesso (da scarico) -> Arco curvo semplice (da carico)
- B. Arco dritto semplice (da scarico) -> Arco curvo semplice (da carico)
- C. Arco riflesso (da scarico) -> Arco curvo semplice (da carico)
- D. Arco a tripla curva con impugnatura riflessa e leve (deflesso-riflesso)
- E. Arco a flettenti riflessi -> Arco a doppia curva (da carico)
- F. Arco triangolare con impugnatura deflessa

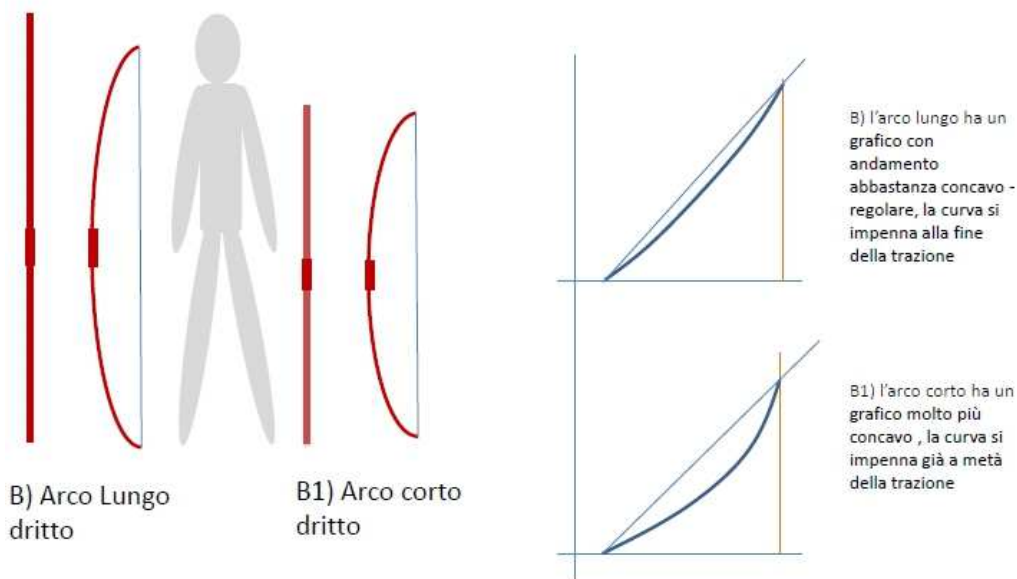
- G. Arco dritto composito semplice
- H. Arco composito riflesso (da scarico)
- I. Arco composito triangolare
- J. Arco a tripla curvatura con impugnatura riflessa e leve rigide
- K. Arco a doppia curvatura con impugnatura deflessa e leve rigide

- L. Arco Lungo Tradizionale Moderno
- M. Arco Lungo Reflex-deflex tradizionale moderno
- N. Arco ricurvo tradizionale moderno reflex deflex



Come possiamo vedere da questo primo esempio un arco lungo ed uno corto, presentanti la stessa geometria deflessa, prestano grafici simili ma diversi nella consistenza. Considerando che l'area sottesa dalla linea blu, da quella marroncina (che rappresenta il carico finale) e l'asse x, rappresenta l'energia immagazzinata dall'arco possiamo innanzitutto capire che l'arco lungo immagazzina più energia di quello corto (ecco il mistero glorioso della potenza dell'arco inglese) e che, a giudicare dall'andamento della linea blu, tendendo quell'arco lo sentiremo "indurirsi" progressivamente fino a "murare" la nostra forza fisica e avvicinandosi sempre di più al punto di rottura (che ovviamente non deve essere mai raggiunto e che onestamente è quasi impossibile da raggiungere in qualsiasi arco lungo, più a rischio sono gli archi corti ma questo ora non ci interessa). Nell'arco corto invece vediamo come, con una linea di progressione (blu) enfatizzata, l'indurirsi dell'arco non sarà "progressivo" ma avrà un punto in cui l'andamento dapprima lineare blando avrà una netta impennata e nella trazione (come nel rilascio) l'arco sarà un arco difficile da gestire che restituirà una spinta non omogenea.

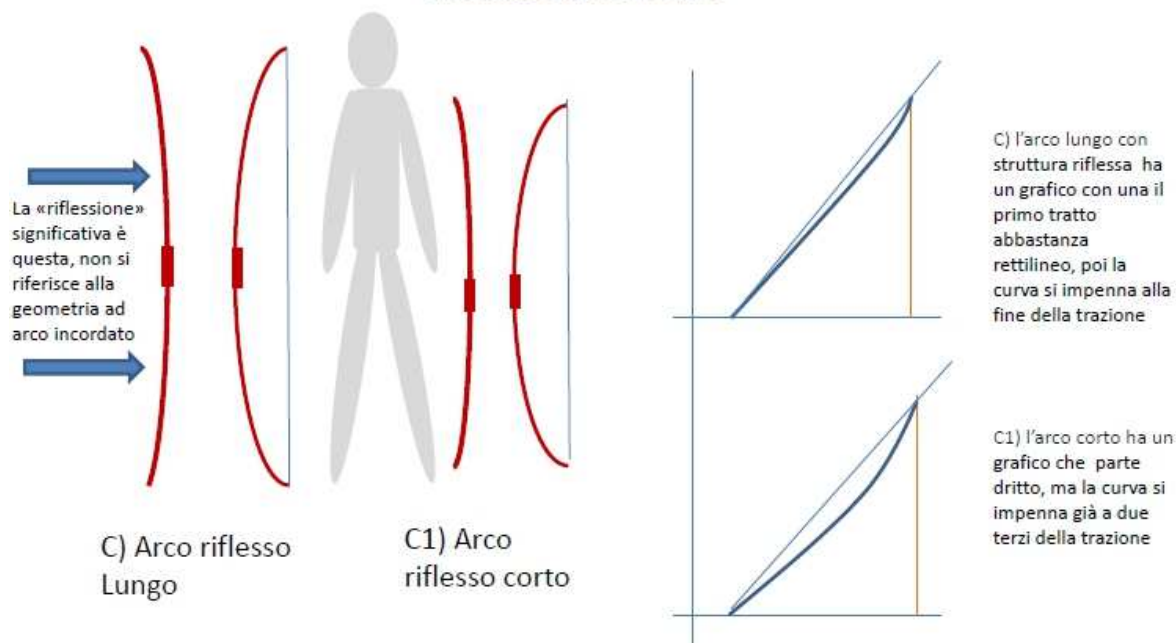
## Arco dritto semplice



*Entrambi gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

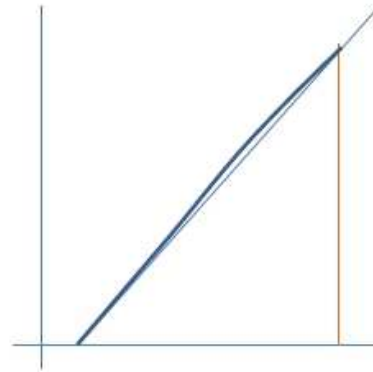
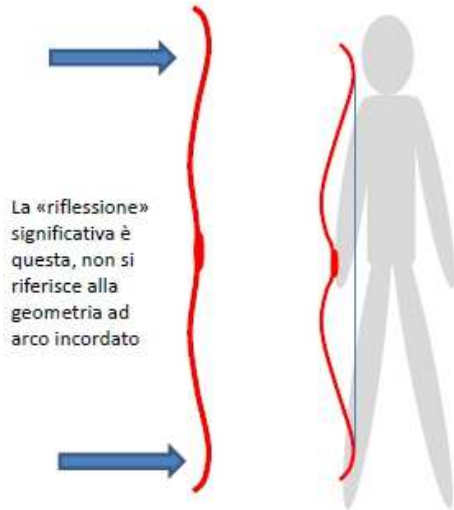
## Arco riflesso da scarico

Arco curvo semplice da carico



*Entrambi gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

### Arco a tripla curva con impugnatura riflessa e leve (deflesso-riflesso)

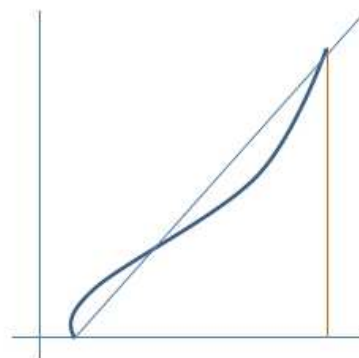
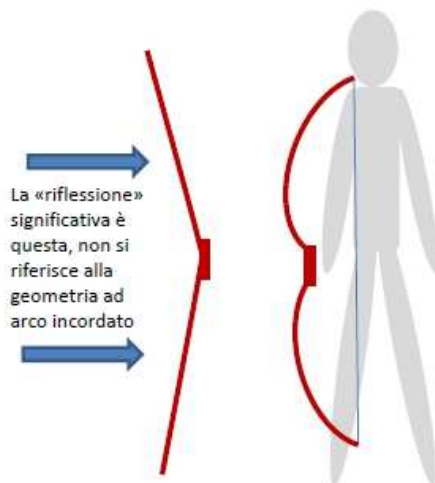


D) Arco a impugnatura riflessa e leve

D) l'arco lungo con struttura riflessa ha un grafico con una il primo tratto convesso, poi la curva si impenna nell'ultimo quarto della trazione

*Tutti gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

### Arco a flettenti riflessi Arco a doppia curva da carico

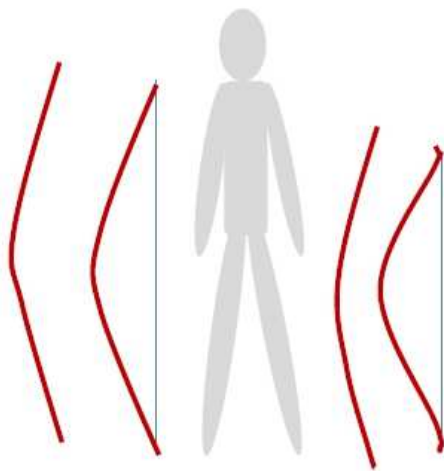


E) Arco a flettenti riflessi

D) l'arco lungo con struttura riflessa ha un grafico con una il primo tratto convesso, poi la curva si impenna nell'ultimo quarto della trazione

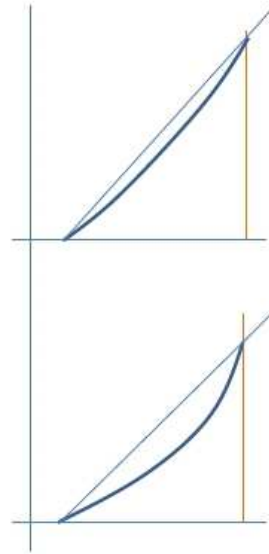
*Tutti gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

## Arco triangolare con impugnatura deflessa



F) Arco Triangolare Lungo

F1) Arco triangolare corto

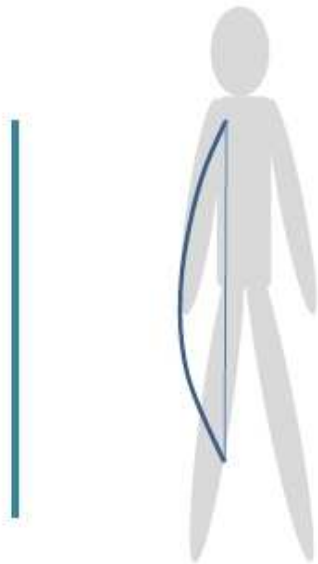


F) l'arco triangolare ha un grafico con andamento concavo-irregolare, la curva si impenna alla fine della trazione

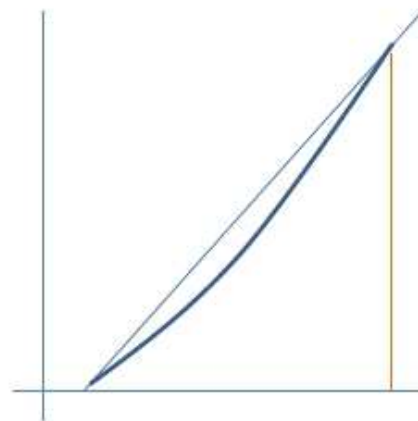
F1) l'arco triangolare corto ha un grafico molto più concavo, la curva si impenna già a metà della trazione

*Tutti gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

## Arco composito semplice



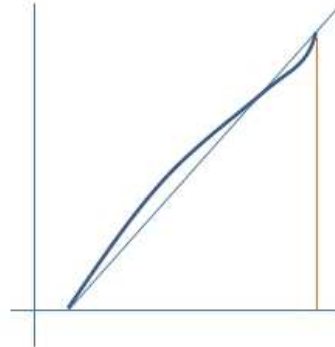
G) Arco Composito dritto



G) l'arco composito dritto ha un grafico con andamento moderatamente convesso, la curva si impenna facilmente se teso ad allunghi cospicui

*Tutti gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

## Arco composito riflesso

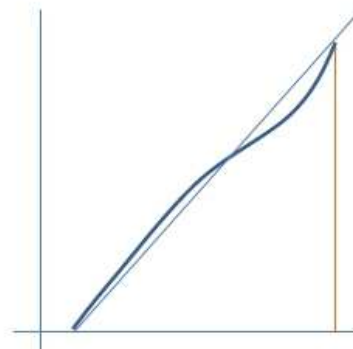
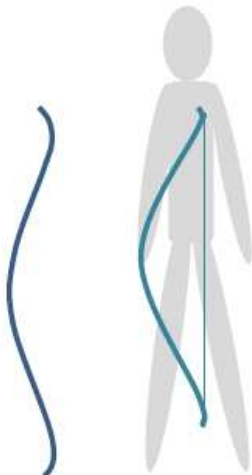


H) l'arco composito riflesso ha un grafico con andamento convesso, la curva si impenna facilmente se teso ad allunghi cospicui

H) Arco Composito riflesso

*Tutti gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

## Arco composito triangolare

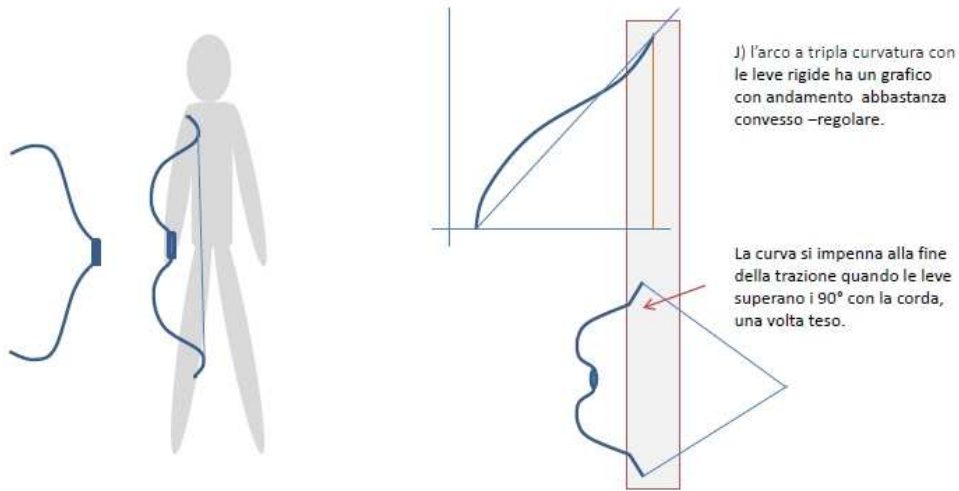


I) l'arco composito triangolare ha un grafico con andamento moderatamente convesso, la curva si impenna alla fine della trazione

I) Arco composito Triangolare

*Tutti gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

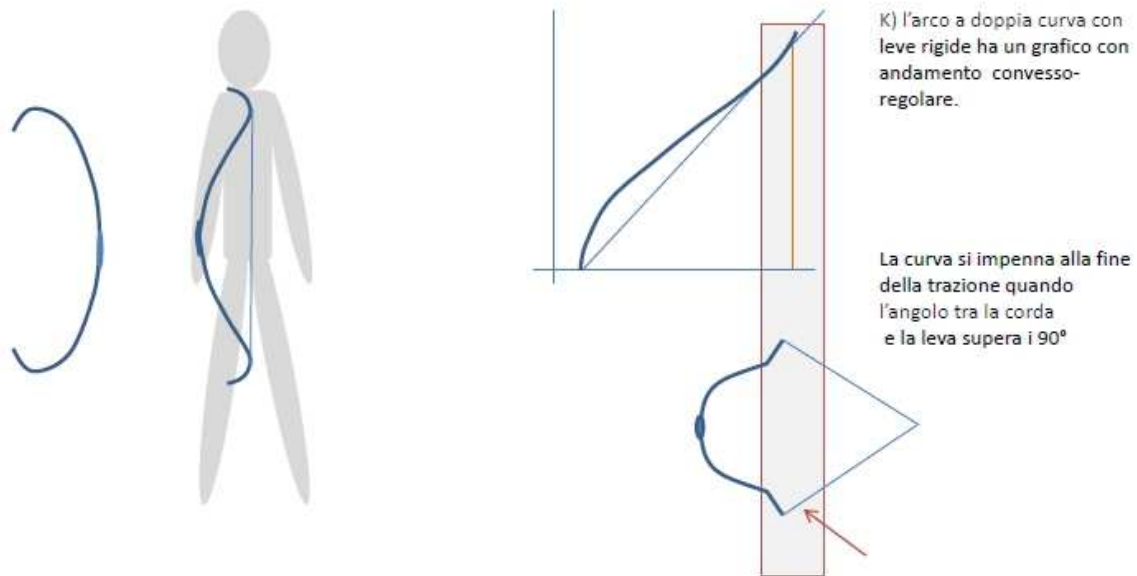
### Arco a tripla curvatura con impugnatura riflessa e leve rigide



J) Arco a Tripla curvatura

*Tutti gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

### Arco a doppia curvatura con impugnatura deflessa e leve rigide



K) Arco a doppia curvatura

*Tutti gli archi hanno lo stesso carico al medesimo allungo*

Tralasciamo la parte verde che si riferisce agli archi moderni (laminati) che non ci interessano minimamente ai fini del "rework" che ora mi accingo a proporre, avendovi ormai fornito abbastanza dati ed elementi per comprendere in toto la mia idea.

## Proposta di modifica all'attuale situazione arceristica lottiana

Sempre partendo come base dalle regole ufficiali parte avanzata relative alle armi da lancio andiamo dunque a schematizzare l'idea di modifica cercando di rendere chiaro e ben leggibile tutto il marasma di concetti spiegati ed esposti fino ad ora.

Le tipologie di arco suddivise in categorie denominate rispettivamente:

- Arco Corto
- Arco (da Eliminare... non esiste l'arco medio)
- Arco Lungo
- Arco Composito
- Arco Elfico (ci sta perché comunque la Land è anche Fantasy)

All'interno di ogni categoria proporrei di inserire una sotto-categoria che suddivida gli archi in: Dritti, Ricurvi Attivi, Ricurvi Passivi (con leve rigide).

Semplificando in tal modo il discorso riflesso, deflesso che potrebbe risultare difficilmente digeribile ai neofiti o comunque a chi vuole giocare in modo corretto ma senza troppe menate, quindi:

### 1. Arco Corto

- Dritto
- Ricurvo Attivo

### 2. Arco Lungo

- Dritto
- Ricurvo Attivo

### 3. Arco Composito

- Dritto
- Ricurvo Attivo
- Ricurvo Passivo

### 4. Arco Elfico

- Dritto
- Ricurvo Attivo



Andiamo ora ad analizzare le proposte per il proiettile, ovvero le frecce. Non esistendo uno schema preesistente le seguenti proposte sono tutte “ex-novo”. Come abbiamo detto prima, anticamente le frecce venivano distinte tra di loro per l’uso specifico per le quali erano costruite, e nella fattispecie si distinguevano in frecce da caccia (che vennero anche usate, con qualche accorta modifica, contro le cavalcature nemiche soprattutto dalla popolazione sciita), frecce da guerra (che in epoca medievale voleva dire una punta forgiata in grado di penetrare le corazze) e nella fattispecie dominava la punta conica “Bodkin” e la quadrella (a sezione romboidale), infine venivano le frecce incendiarie, non adatte a penetrare alcuna protezione ma, come il nome lascia intendere, in grado di essere scagliate (a distanze non troppo elevate data la loro leggerezza) previo incendiamento di una apposita esca di stoffa imbevuta di pece o similari inserita nella punta stessa o, più raramente, avvolta intorno all’asta o al collo della punta.

Proporrei quindi di distinguere e regolamentare (dato che non esiste nessuna regola al riguardo) l’uso e soprattutto la vendita di suddette frecce (lasciando poi libertà nei materiali metallici delle punte come ad esempio l’argento per i mannari, dato che giustamente la land è anche fantasy) in questo modo:

Frecciamme da Caccia

Frecciamme da Guerra

Frecciamme Tattico

Per ognuna di queste categorie ovviamente corrisponde una precisa tipologia di frecce che storicamente si presenta in una varietà davvero infinita e che pertanto rende necessaria una scrematura sommari al fine di mantenere le caratteristiche dei principali ritrovamenti.

Per le frecce da caccia (valide anche contro protezioni in cuoio a distanza ravvicinata o media):

- Punta a Foglia - (Leaf figura a lato)
- Punta a Coda di Rondine (Per Selvaggina di Grossa Taglia) - Swallowtail
- Punta a Mezzaluna (Per i volatili) – Crescent
- Punta a Tampone (Per volatili e selvaggina piccola) – Figura successiva, ultima a destra.
- Punta a Spatola Anti-Cavallo – figura 2, 2° da sinistra.

(Modello specifico per il tiro alla muscolatura anteriore del cavallo in grado di tranciare col movimento del galoppo le



fibre muscolari dell'animale rendendolo inutilizzabile nel giro di poco tempo.



Per quanto riguarda le frecce da Guerra il discorso in epoca medievale si fa più semplice, riducendo i ritrovamenti quasi esclusivamente a due tipologie principali: le punte Bodkin e le cosiddette "Punte Veneziane" (coniche) per via dell'imponente ritrovamento di moltissimi esemplari di questo tipo presso l'antica Armeria del Palazzo Ducale a Venezia. Entrambe punte studiate per l'efficacia con le armature d'acciaio a piastre e le cotte di maglia.



Dettagli sulla protezione da frecce con scudi ed armature.

Riepilogando velocemente possiamo schematizzare in questo modo le modifiche:

	Arm. Cuoio	Arm. Metallo	Arm. Metallo Pesante	Scudo Legno	Scudo Metallo
<b>Arco Corto</b>	Ottima	Scarsa	Nulla	Nulla	Nulla
<b>Arco</b>	Ottima	Buona	Nulla	Nulla	Nulla
<b>Arco Lungo</b>	Ottima	Ottima	Scarsa / Ottima	Nulla/Buona	Nulla/Scarsa
<b>Arco Composito</b>	Ottima	Ottima	Scarsa	Nulla/Scarsa	Nulla
<b>Arco Elfico</b>	Ottima	Ottima	Scarsa	Nulla	Nulla

Si delinea quindi un quadro leggermente più articolato che tuttavia ricalca maggiormente la realtà dei fatti e vedendo la dedizione e la precisione di chi gioca l'armato di spada o similari non vedo perché il tiro con l'arco dovrebbe essere trattato in chiave semplicistica se, nei limiti del buonsenso, potrebbe essere arricchito sia nei contenuti che nelle capacità, aprendo a nuove tattiche militari che rispecchiano più le dinamiche realmente esistenti ai tempi e che solleverebbero il reparto dei tiratori fino ad ora messo lì da una parte come strumento di supporto e mai realmente valorizzato in maniera significativa.

A questo punto non rimane che analizzare il "come" attuare in gioco un arciere nel suo atto di scoccare una freccia.

Partiamo sempre dagli esempi precedenti e schematizziamo la cosa in tre parti, una prima parte in cui sottolineerò in giallo ciò che non è coerente con il tiro storico e di seguito spiegherò il perché. Nel secondo step proverò a metter giù una bozza molto spartana che ognuno col proprio stile di gioco potrà poi giustamente personalizzare, che si avvicini il più possibile alla tecnica e al modo di tirare storicamente contemplato. Nel terzo step infine andrò ad analizzare le modifiche che si rendono necessarie per il tiro da cavallo e per il tiro con presa orientale (Variante che ai fini del gioco non comporta modifiche sostanziali alle caratteristiche tecniche dei lanci) tralasciando il discorso dei bonus razziali per Elfi e Mezz'elfi.

### Step 1 (Evidenziazione delle Incongruenze)

Azione 1 – (Esempio tratto da giocatrice reale in game attivo con Promozione corso GDR Base)

[Area Tiro] raggiunge l'area di tiro fermandosi poi a quaranta(40) braccia di distanza dal bersaglio, con gesti lenti slega la fascia che tiene legata in cinta legandola poi attorno al capo impedendo così ad eventuali ciuffi ribelli della folta chioma ramata, di infastidirla durante il tiro, gesti rituali quelli della mezza che continuano mentre sfila l'arco che impugna saldamente con la mancina rivolgendolo poi verso terra. Si posiziona, volge il fianco sinistro verso il bersaglio, le gambe vengono divaricate, la distanza dei piedi è uguale alla larghezza delle spalle, le punte leggermente rivolte verso l'esterno, cerca salda presa al terreno le ginocchia sono rilassate, non bloccate indietro, il corpo ben eretto e il peso perfettamente bilanciato equamente distribuito su entrambi i piedi, le spalle vengono naturalmente abbassate, regola il respiro che ora si fa profondo e regolare. Le dita della destra sfiorano gli impennaggi delle frecce e afferrata l'asta di una di esse, la sfila dalla faretra **posizionandola nella scanalatura**, la fa quindi scivolare lungo questa portando la cocca ad incastrarsi nella corda **nel punto contrassegnato da un anellino di filo rosso** /INCOCCO

1): Gli archi storici non possedevano la cosiddetta "Finestra", ovvero la scanalatura, o rientranza, che permette oggi nei moderni archi di posizionare in primis la freccia su di un sostegno fisso e che in secondo luogo permette di avvicinare allo 0, e in alcuni casi anche di annullare il cosiddetto "center shot", ovvero l'eccentricità presente tra linea virtuale di scorrimento della corda e linea virtuale di scorrimento della freccia, minimizzando in tal modo il paradosso dell'arciere (fenomeno di rotazione della freccia attorno all'arco al momento del rilascio) permettendo così il lancio di aste più rigide con conseguente aumento della precisione e della stabilità delle stesse.

2): Negli archi storici non esiste alcun ritrovamento, alcun dipinto né alcuna testimonianza scritta che giustifichi il punto di incocco... non esisteva alcun riferimento sulla corda (sono cominciati ad essere presenti solo con l'avvento dell'arceria moderna nei primi anni del 1900).

Azione 2 – (Esempio tratto da giocatrice reale in game attivo con Promozione corso GDR Base)

[Area Tiro] Il braccio che impugna non è teso, bensì piegato, le dita che tengono la corda sono disposte con l'indice, medio ed anulare sotto l'incocco a un pollice scarso da esso vista la distanza esigua del bersaglio, la corda è alloggiata nell'incavo tra la prima e seconda falange, il respiro mantiene regolare e profondo. Il braccio dell'arco viene sollevato all'altezza della spalla, la pressione dell'arco è centrata nell'incavo formato da pollice e indice della mancina che lo impugna senza stringerlo con forza, i muscoli delle braccia, delle spalle e della schiena vengono usati in successione durante la trazione, il gomito destro si muove parallelo al terreno mentre la corda viene tesa, entrambe le braccia ora sono perfettamente in linea con le spalle e parallele al suolo, ripartisce così lo sforzo in egual misura e il movimento che ne segue è fluido e morbido, assorta e concentrata nella postura tende fino a cercare il PUNTO DI RILASCIO, portando le dita della destra a sfiorare la guancia, appena sotto l'occhio. Chiude l'occhio sinistro e il destro allinea lungo la traiettoria della freccia andando a cercare il centro del bersaglio. /MIRA

1): Il gomito non deve essere piegato perché fisicamente salterebbe il discorso della linearità del gesto (espansione sul piano orizzontale) bensì, ruotandolo leggermente verso l'esterno ci si accorge come il gomito si pieghi naturalmente e si riesca ad assumere la giusta posizione per giunta mantenendo un controllo e un bloccaggio dell'arto molto maggiore.

2): Il tipo di aggancio qui mostrato è quello in uso nel tiro con l'arco nudo (arco olimpico privo di ausili alla mira) con le tre dita unite sotto la freccia. Tale metodo permette la tecnica dello "string walking" ovvero lo scorrere della presa di queste tra dita in base alla distanza da raggiungere. Ovviamente all'allontanarsi delle dita dalla freccia quest'ultima si allineerà sempre di più all'occhio di mira andando, per distanze molto brevi, a posizionarsi in stile "Canna di fucile" costituendo una tecnica di mira quasi infallibile sul tiro diretto ma approssimativa sul tiro lungo (almeno senza l'aiuto di un mirino).

3): Nel tiro con l'arco MAI si chiude l'occhio non dominante... o perlomeno non nel tiro storico. L'occhio non dominante agisce da elemento correttivo della mira aiutando il dominante (perfetto nel giudicare la posizione del bersaglio) a giudicare la distanza da raggiungere (visione parietale). L'arco viene leggermente piegato proprio per permettere ad entrambi gli occhi di vedere sul lato della freccia (L'arco viene piegato... mai la testa).

Azione 3 – (Esempio tratto da giocatrice reale in game attivo con Promozione corso GDR Base)

[Area Tiro] Tutti i sensi altamente sviluppati della mezza sono completamente concentrati nel tiro prestando esclusivamente l'attenzione, ora, alle condizioni atmosferiche, soprattutto al vento andando a correggere di poco la traiettoria della freccia, aggiusta la posizione dell'arco e di conseguenza la mira, il braccio della corda è parallelo al suolo così come il braccio dell'Arco ancora nella giusta posizione, peso del corpo equamente distribuito sulle gambe. Continua la Mira, il respiro regolare e profondo ora viene trattenuto per qualche istante, impedendo così che nessun movimento del corpo comprometta il tiro, continua la tensione nella schiena mentre le dita vanno a rilasciare la corda che imprime alla freccia spinta e velocità, la mano della corda, ora rilassata, reagisce indietro lungo il collo rimanendo inerte, il braccio dell'arco rimane teso verso il bersaglio fino a che la freccia non lo va a colpire/SCOCCO

## Step 2 (Esempio Corretto)

Le azioni qui di seguito si basano su un ambiente di tiro pianeggiante, senza grandi irregolarità (e dovrà quindi essere modificato, almeno nella ricerca dell'equilibrio, in casi diversi in cui il peso non potrà essere ripartito in maniera uguale sugli arti inferiori), su un tiro diretto (in caso di tiro parabolico si dovrà modificare l'azione assumendo una inclinazione del busto all'indietro utilizzando il bacino come cerniera e mai alzando soltanto l'arco senza piegare il busto dato che questa pratica, per banali questioni di geometria basilare permetterebbe di tendere di meno l'arco a pari allungo, decurtando l'energia dell'arco che come abbiamo visto si accumula in maniera superiore sul finire della trazione).

## Azione 1

[Area di Tiro] L'arco impugna saldamente con la mancina, facendo in modo che poggi comodamente tra il pollice e l'indice nel punto di suo equilibrio, rivolgendolo poi verso terra. Si posiziona, volge il fianco sinistro verso il bersaglio, le gambe vengono divaricate ad assumere una posizione comoda sul terreno, col peso ripartito in maniera uguale su ambo gli arti. Le ginocchia sono leggermente flesse e non tese, il corpo ben eretto, le spalle abbassate, in linea con le scapole, regola il respiro che ora si fa profondo e regolare. Le dita della destra sfiorano gli impennaggi delle frecce e afferrata l'asta di una di esse la sfila dalla faretra alle sue spalle, INCOCCANDOLA così appena sopra la mezzeria della corda, affinché, una volta poggiata sul dorso della mano che regge l'arco, sia appena in dislivello verso il basso.

## Azione 2

[Area di Tiro] Il braccio che impugna l'arma solleva, piegato, sopra il capo, rivolgendolo momentaneamente l'arco verso l'alto, in obliquo. Le dita che tengono la corda seguono il movimento dell'arma, disponendosi con l'indice appena sopra alla cocca della freccia, mentre medio ed anulare appena sotto alla medesima, la corda è alloggiata nell'incavo tra la prima e seconda falange, il respiro mantiene regolare e profondo e il suo sguardo mai si distrae dal bersaglio. Il braccio dell'arco viene quindi lentamente abbassato all'altezza della spalla. La mancina stringe con leggera forza e inclina il legno appena verso destra, col polso, aprendo così la vista ad entrambi gli occhi. I muscoli delle spalle e della schiena vengono usati in contemporanea, durante la discesa, ad applicare una prima dolce trazione della corda mentre il braccio sinistro si distende anche se non del tutto, rimanendo col gomito ruotato in fuori, spingendo dolcemente l'arco in avanti. Il gomito destro si muove nella direzione opposta mentre la corda viene tesa fino quasi al volto dell'uomo, entrambe le braccia, ora sono perfettamente in linea con le spalle e con la freccia, come ne fossero la naturale prosecuzione. Ripartisce così lo sforzo in egual misura e il movimento che ne segue è fluido e morbido, assorto e concentrato, entrambi gli occhi aperti, ancora osservando intensamente la più piccola parte del bersaglio, MIRA.

Il gesto di caricare in questo modo l'arco, eseguendo uno "spingi-tira" tra il braccio dell'arco e quello della corda, è l'unica tecnica (usata storicamente e riproposta nella stragrande maggioranza dell'iconografia) in grado di far tendere ad una persona di medio-normale stazza un arco da oltre 100 libbre (quali erano gli archi da guerra antichi). Per una maggiore chiarezza rimetto qui sotto alcune foto di Gionata Brovelli mentre mostra la tecnica appena descritta:



### Azione 3

[Area di Tiro] Tutti i sensi sono completamente concentrati nel tiro prestando esclusivamente l'attenzione ora alle condizioni atmosferiche, soprattutto al vento andando a correggere di poco la traiettoria di mira sia nella direzione che nell'alzo (specificare). La trazione continua, fluida e con essa continua la mira mentre, inspirando lentamente l'aria, termina di tendere la corda, fino a che il dito medio non raggiunge l'angolo delle labbra dell'arciere. Il respiro ora viene trattenuto per qualche istante, la tensione completamente assorbita dai forti muscoli della schiena mentre le dita vanno a rilasciare la corda con uno scatto in apertura, SCOCCANDO la freccia che sospinta dalla corda si inflette veloce, accelerando oltre l'arco. La mano della corda, ora rilassata, finisce indietro lungo il collo, sopra la spalla, rimanendo inerte, il braccio dell'arco rimane teso verso il bersaglio, lo sguardo, come un legame, segue il volo del proiettile, come a volerlo guidare verso l'esito del tiro.

Gli arcieri storici non rimanevano fermi in tensione (anche perché tenetele voi 120 libbre in tensione anche per 2 secondi soli) ma sganciavano non appena le dita giungevano al volto (quale che sia la posizione, alcuni allo zigomo, altri alla bocca, altri ancora al petto per non parlare dei mongoli che arrivavano all'orecchio).

### Step 3 (Esempio Tiro da Cavallo con Presa Orientale)

#### Azione 1

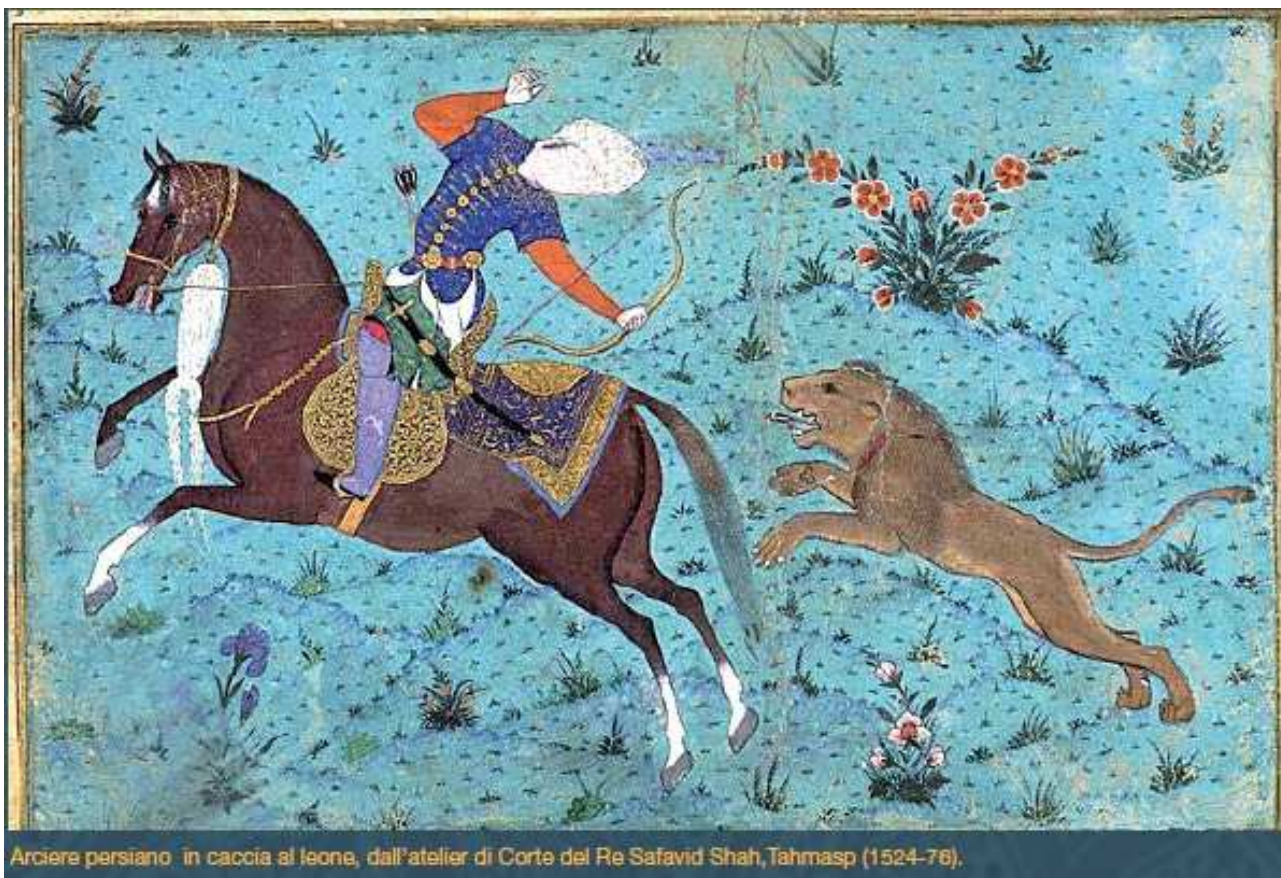
[Campo/IN SELLA] L'arco composito impugna saldamente con la mancina, facendo in modo che poggi comodamente tra il pollice e l'indice nel punto di suo equilibrio, rivolgendolo poi verso terra. Le redini del destriero, spinto AL TROTTO, abbandona sul pomolo della sella, stringendo con forza le sole gambe attorno all'animale, sorreggendosi su di esse ed accompagnando col bacino i movimenti del frisone. Lo sguardo lascia scorrere sul campo di battaglia sopra il quale si erge, dall'alto della cavalcatura e trova il suo bersaglio. Le spalle abbassate, in linea con le scapole, regola il respiro che ora si fa profondo e regolare. Le dita della destra sfiorano le punte delle frecce nella faretra legata alla sella lì al suo fianco sinistro e ne sottrae una, dalla PUNTA CONICA e con ma precisi e pratici gesti la ancora alla corda, INCOCCANDOLA così appena sopra la mezzeria, affinché, una volta poggiata sul dorso della mano che regge l'arco, sia appena in dislivello verso il basso. Il Pollice, protetto dall'anello in bronzo, avvolge attorno al lino, proprio sotto la cocca della freccia, a loro volta, indice e medio si piegano sull'unghia del primo, trattenendolo e conferendo fermezza alla presa.

#### Azione 2

[Campo/IN SELLA] Il braccio che impugna l'arma solleva, piegato, sopra il capo, rivolgendo momentaneamente l'arco verso l'alto, in obliquo. Le dita che tengono la corda seguono il movimento dell'arma, il respiro mantiene regolare e profondo e il suo sguardo mai si distrae dal bersaglio al quale si avvicina. Il braccio dell'arco viene quindi lentamente abbassato all'altezza della spalla. La mancina stringe con leggera forza e inclina il legno appena verso destra, col polso, aprendo così la vista ad entrambi gli occhi. I muscoli delle spalle e della schiena vengono usati in contemporanea, durante la discesa, ad applicare una prima dolce trazione della corda mentre il braccio sinistro si distende anche se non del tutto, rimanendo col gomito ruotato in fuori, spingendo dolcemente l'arco in avanti. Il gomito destro si muove nella direzione opposta mentre la corda viene tesa fino quasi all'orecchio dell'uomo, entrambe le braccia, ora sono perfettamente in linea con le spalle e con la freccia, come ne fossero la naturale prosecuzione. Ripartisce così lo sforzo in egual misura e il movimento che ne segue è fluido e morbido. Col corpo nel mentre si sporge fuori dalla sella, in direzione del bersaglio da colpire, contro-bilanciandosi con la gamba opposta, premendo maggiormente contro il fianco dell'equino. Assorto e concentrato, entrambi gli occhi aperti, ancora osservando intensamente la più piccola parte del bersaglio, MIRA.

### Azione 3

[Campo/IN SELLA] La trazione continua, fluida e con essa continua la mira mentre, inspirando lentamente l'aria, termina di tendere la corda, fino a che la nocca del pollice raggiunge il lobo destro dell'arciere. Il respiro or viene trattenuto per qualche istante, la tensione completamente assorbita dai forti muscoli della schiena. Lo sguardo or concentrato più che mai sul bersaglio va a TENTARE di calcolare la traiettoria che la freccia dovrà percorrere. Scosta di poco l'arco, mantenendo nella sua finestra di visuale il bersaglio mentre il cavallo procede. Accompagnando i movimenti dell'equino col bacino ne prende velocemente il ritmo e all'ennesima spinta dell'animale, in quel breve istante in cui il destriero sembra quasi in volo, le dita scattano e si aprono a rilasciare la corda SCOCCANDO la freccia. Sospinta dalla corda si inflette veloce, accelerando oltre l'arco. La mano della corda, ora rilassata, finisce indietro, aprendosi oltre la spalla e rimanendo semi-distesa nell'aria. Il braccio dell'arco rimane teso verso il bersaglio, con l'arco che si distende in avanti per la naturale meccanica della sua dinamica di chiusura. Lo sguardo, come un legame, segue il volo del proiettile, come a volerlo guidare verso l'esito del tiro.



Arciere persiano in caccia al leone, dall'atelier di Corte del Re Safavid Shah Tahmasp (1524-76).  
NOTARE LA POSIZIONE DELLA MANO DELLA CORDA DOPO IL RILASCIO (PARTICOLARE RISCONTRATO NELLA MAGGIORANZA DELLE OPERE RAFFIGURANTI ARCIERI A CAVALLO GIÀ IN EPOCA ROMANA).

Passiamo ora ad analizzare quello che le botteghe attive di Lot dovrebbero proporre a seguito delle modifiche proposte, prendendo sempre ad esame la suddetta "Freccia d'Oro", bottega attiva con regolare licenza che tratta di armi in legno e articoli comunque lignei.

Visitando il catalogo archi dovremmo trovare le categorie di archi innanzitutto, che dovrebbero essere, come sopra, Archi Corti, Archi Lunghi, Archi Compositi e Archi Elfici. Per quanto riguarda il frecciame, dovremmo trovare le categorie Da caccia, da Guerra e Tattiche, distinte poi al loro interno per tipologia di punta.

Nella bottega troviamo anche un interessante specchietto per i legni utilizzati dalla bottega per le sue opere, a tal riguardo sarebbe da correggere in primis il Faggio, che rientra tra i veramente pochi legni assolutamente NON adatti alla costruzione di qualsiasi tipo di arco, bensì dovrebbe essere presente primo fra tutti il Tasso (*Taxus Baccata*) dato che il 90% dei ritrovamenti di qualunque epoca in Europa è costruito con quel legno, di seguito il Pino, l'Abete e l'Olmo (oltre poi all'Acacia, al Maggiociondolo, al Nocciolo, il Frassino, il Corniolo, il Sanguinello e l'Osage giusto per citare i più diffusi).

Per quanto riguarda le tecniche costruttive, per l'arco semplice si fa presto, erano archi semplicemente sbazzati con una accetta non affilata, sagomati, a seconda del legno, con una sezione lenticolare per tutte le essenze chiare, quindi Olmo, Acacia, Nocciolo ecc. e con una sezione a "D" per il Tasso (in assoluto il più prestante di tutti). Veniva lavorata solo la parte interna mentre la corteccia non veniva intaccata (il tasso in particolare, una volta stagionato, alla prima tensione espelle da solo la corteccia). Il periodo di taglio è quello invernale, a linfa ferma. Lo sbizzo veniva effettuato subito e quindi veniva messo a stagionare appeso, distante almeno una decina di centimetri da terra per un periodo che andava da 5 mesi a 1 anno e mezzo (eccezion fatta per il Corniolo che può essere utilizzato già da subito).

Avendo esperienza personale nella costruzione di archi semplici ma non di archi compositi riporto qui di seguito un articolo molto ben fatto uscito nel n°5 del 2013 sulla rivista ufficiale di arcieri tradizionale "TAT – Tiro con l'Arco Tradizionale", a cura di Pierluigi Lepore, praticante e studioso di arti marziali orientali e tradizionali italiane, fondatore della scuola di arcieria storica 'vento del sud e Membro del gruppo storico Imperiales Friderici, e del gruppo di arcieria storico sperimentale L'Arc.

Contrariamente agli archi in legno, la cui tradizione è giunta fino a noi anche se per vie traverse, con l'arco composto ho dovuto operare un vero e proprio lavoro di riscoperta, rifacendomi alle tradizioni costruttive di altri popoli più o meno lontani ma comunque riconducibili alla nostra cultura ormai persa. Il mio lavoro è da considerarsi vano senza l'aiuto di studiosi qualificati e generosi. Sono onorato di appartenere all'Associazione storico-culturale "Imperiale-Friderici II" e ringrazio in particolar modo Alessandro Strinati e Michele Giardino, studiosi medicali e appassionati della verità storica.

Da sempre curioso, ho preso, smontato, studiato, rotto, aggiustato e testato tanti archi per vedere il loro funzionamento e per valutare personalmente il perché di determinate scelte tecnico - realizzative. Questo rappresenta un passaggio essenziale per l'attività di costruire di archi composti, essendo un lavoro la cui variabili sono infinite e ogni arco presenta difficoltà sempre nuove. Ho trovato sempre fertile per la mia creatività negli amici italiani del I' Arc, gruppo di artefieri storico-sperimentali, alla quale va tutta la mia gratitudine per aver condiviso e fuso il loro sapere con il mio.

Il bello del ricostruire questi oggetti è il tornare al modo operando tipico delle epoche passate: la dimensione del tempo pare dilatarsi incredibilmente ed è bastato mantenere la calma e rispettare il naturale svolgimento delle cose con i suoi tempi variabili, in funzione delle stagioni.

El'acquistu' rispetto verso ciò che è ritenuto "tesoro" della lavorazione, valorizzandolo a tal punto da essere essenziale per i processi produttivi. Infine, la familiarità al fallimento sempre in agguato, fortifica la volontà e rende consapevoli che il vero fallimento non è nel non riuscire nell'impresa ma è lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. Fra i vari archi composti documentati e usati sul territorio italiano, cerchiamo ora di identificare e ricostruire gli archi in uso tra il 1600 e il 1700, secoli ai quali sono molto affascinato

e nel quale la mia fama nata ebbe un ruolo culturale di primissimo piano. Le fonti del periodo, sia documentali che iconografiche, ci forniscono un utile e prezioso supporto per la nostra ricerca. Inoltre ci permettono di vagliare alcune ipotesi inerenti le etnie e le varie culture che qui si susseguirono, fondando, integrando ed implementando tecnologie già esistenti, o apportandone di nuove, applicate alla realizzazione di questi strumenti.

In particolare, all'inizio del XII secolo, nel panorama di forte fermento culturale e di

grandi cambiamenti dell'assetto politico, sociale e militare del Meridione italiano e specificatamente della Capitanata, si assiste ad un pregevole esempio di cosmopolitismo nell'occidente medievale. A partire dal 1023, fino al 1046, a seguito di una sanguinosa guerra, si assiste alla deportazione di genti musulmane di Sicilia nella Lucania romana, città dagli antichi fasti imperiali poco distante da Foggia. In migliaia furono qui confinati per espresso volere dell'imperatore Federico II di Svevia. Nella civitas saracenorum Lucania, i saraceni introdussero specifiche tecnologie balistiche (soprattutto



Una riproduzione moderna di un arco a tre ingote. Oggi è possibile studiare le tecniche di loro orientate anche in molte scenerie. L'arco è stato con un arco di Lepore, è composto un'attrazione

macchine ussionali, archi e balestre; ad esempio è degna di nota la fabbrica lucerna di archi e frocca, la garena) e dedicò un'importanza notevole grazie alla loro manodopera a rinnovanza nei più svariati settori: da quello agricolo a quello manifatturiero passando per quello tessile: inizia così un oasmo di metodi di fabbricazione, di materiali e di tecniche produttive con le garti del posto.

Dal resto, i saraceni di Lucera, oltre a praticare le consuete attività sopra descritte, erano altresì obbligati a prestare servizio militare nell' esercito imperiale, sia come levati che come professionisti.

Famosi erano i tiratori, i saggiati saraceni, sia appiedati che montati. Nel 1241, a Corlanova ad esempio, Federico II impiegò un considerevole numero di arcieri musulmani di Lucera (circa 7.000-10.000) contro diverse migliaia di saraceni (circa 10.000), soprattutto farti leggeri armati di arco,

costituirono il nerbo delle forze di Manfredi nella battaglia di Benevento del 1241.

È per questo che la mia scelta spesso ricade nella costruzione di archi composti utilizzati dai saraceni "nostrani": archi orientali come tipologia di appartenenza ma a tutti gli effetti italiani, caratterizzati da curve meno accentuate rispetto ai successivi archi ottomani e da un'impugnatura più o meno rifessa.

Per scelta personale cerco sempre di costruire i miei archi con materiali presenti nel mio territorio, anche se questo aumenta incredibilmente le difficoltà; infatti il mio consiglio ad un neofita che vuole avvicinarsi a questo tipo di attività, per quanto riguarda i materiali, è di utilizzarne alcuni prelevati.

Paragonando l'arco composto ad una persona, il legno ne rappresenta la struttura ossea, il corno la muscolatura, il tendine il carattere (con le sue sfumature diverse) e la colla la volontà di unire le sue parti.

L'esilità e l'efficienza finale inevitabilmente dipendono dall'equilibrio di tutte le sue caratteristiche. Ecco di seguito i materiali necessari per iniziare l'esperienza della costruzione di un arco composto.

#### Legno

È preferibile di acero ma ottimi sostituti sono anche il frassino e l'olmo. Qualunque sia la specie scelta deve essere necessariamente stagionata alla perfezione.

Il legno nell'arco composto assume ad una funzione neutra e serve principalmente come legante fra tendine e corno. Inoltre dà la forma e la struttura all'arco e può essere tranquillamente levato di tela.

Altra qualità essenziale per la riuscita dell'arco è l'assenza di nodi lungo i segmenti che diventeranno i nostri flauti. A completamento di quanto sopra annunciato, ritomo all'immagine sotto che schematizza la realizzazione della struttura lignea.



## Coro

Parlando di questo antico materiale lo definirei il carbonio del periodo. Ho la fortuna di possedere uno splendido arco composto con corni di mucca; gli Amici de l'Arco di Curcio invece usano regolarmente un arco fatto con zoccoli di cavallo, un vero gioiello. A questo punto è inevitabile sfatare un mito: per fare archi composti non occorrono corni lunghissimi o necessariamente di bue, servono solo pazienza e maestria. Questo discorso segue la ricostruzione storica, poiché gli archi che stiamo esaminando erano sicuramente fatti in corno di bue d'acqua.

Parlando da corni sani la lavorazione è molto lunga e laboriosa. Io pulisco i corni con acqua e spazzola e adoperando una sega a mano separo quello che è il dono, dritto e ben piatto, dal resto del corno che conservo poi con cura, immergendolo in acqua bollente per circa un'ora: nasce e modellarlo secondo la mia esigenza, spesso lo rendo semplicemente piatto schiacciandolo in una pressa.

Il corno è composto da cheratina, lo stesso materiale che compone le unghie e i capelli; quindi, a contatto con acqua calda diviene morbido e duttile alle piegature mentre a contatto con fiamma o calore eccessivo e secco, facilmente cristallizza, rompendosi solo quando sarà sottoposto a stress (arco curvo).

Dopo il tempo di asciugatura, circa 3 giorni, posso levigare le superfici del corno per renderlo omogeneo e soprattutto dello spessore più indicato per l'arco che ci accingiamo a costruire. In base al lavoro già iniziato, stiamo costruendo un arco da guerra medio tendente al leggero (55/60 libbre); quindi in questa fase di levigatura portiamo lo spessore del corno a circa 3,5 mm. Soprattutto agli inizi usavo lamina di corno già lavorata dai grossisti e questo mi sollevava da tanto impegno, ottenendo risultati molto più omogenei.

Una soluzione, questa, da non disprezzare specie per chi non ha la fortuna di avere un luogo adatto dove compiere queste operazioni.



## Tendine

Materiale stupefacente, è il cuoio pubante dell'arco. Personalmente uso quello di cavallo, più lungo e più facile da lavorare ma anche quello bovino è ottimo. Una volta estratto e pulito dai residui di carne, lo appendo per un'estremità protetto da una retina anti-insetto e lo lascio essiccare per un tempo variabile. Capito quando è pronto è molto semplice: da bianco e morbido diventa color ambra e molto duro. Ora il tendine può essere cartato, però prima è necessario batterlo con un martello dai

bordi non taglienti.

Cartare il tendine vuol dire ridurlo quello che prima era un unico blocco in tantissimi fili sottilissimi; più fini sono i fili, mantenendo una giusta lunghezza, migliori sarà la inclinatura. Vi accorgete che ci sarà tantissimo stridio; non buttatele assolutamente.

## Colla

Per la colla vale lo stesso discorso del corno. In commercio esistono diversi tipi di colla naturali: quella di pesce, quella d'osso (caravella) e quella di pelle di coniglio. Sono



Fasi di applicazione del fondine

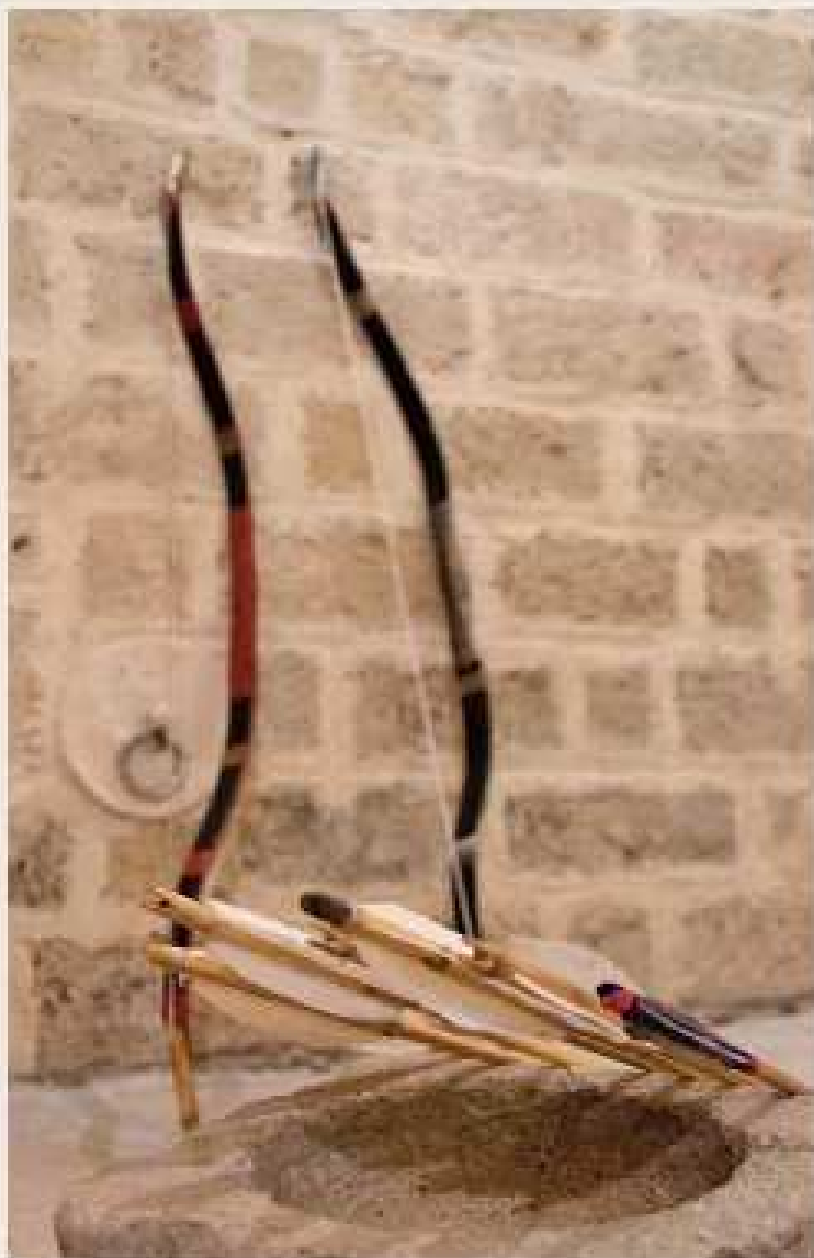
tutte colle validissime e ognuna assolve ad una funzione ben specifica. Fare la colla animale è un processo veramente lungo, elaborato e inoltre genera un odore molto forte e persistente. È talmente forte l'odore che per auto-produrla sono costretto all'aromfaggio un paio di volte l'anno. Lavorare con le colle in commercio aggiunge margini di sicurezza non indifferenti, mentre lavorare con una colla realizzata da sé rende l'oggetto ancor più affascinante e ricco di personalità. Quando uso le colle commerciali preferisco usare una miscela di colla

d'osso (70%) e colla di coniglio (30%). Questa miscela unisce la tenacia della prima con l'elasticità della seconda. La colla di fondine autoprodotta fa in sé entrambe le caratteristiche ed è fatta con gli scarti della cardatura del fondine.

#### Scarti

Fra le mani svano infiniti pezzetti di legno, di fondine, di corno e solo la vostra fantasia potrà dare un limite al loro utilizzo. Io, ad esempio, uso i ritagli di legno o corno per i manici dei coltelli che il "grosso" Mico

(bravissimo artigiano delle lame) con tanta pazienza mi insegna a realizzare. I fondini troppo corti il utilizzo per legare le perne all'asta delle frecce: masticoandolo un po' e avvolgendolo diventa più forte di qualunque cotone con colla. Dalla segatura di corno e dai pezzetti di fondine produco poi la colla naturale mentre dalla segatura del legno ottengo un ottimo stucco. La prima difficoltà è separare: abbiamo scelto e trasformato la materia prima in componenti da assemblare, il prossimo passo sarà quello di curvare a vapore i fessanti e incollarli fra loro tutto



*La costruzione di un arco è solo l'inizio di un'avventura, di un viaggio destinato a portare l'arciere alla riscoperta di se stesso in chiave storica, naturale e puramente istintiva...*

le parti lignee. Prima la struttura portante, poi il corno e il legno all'incollaggio. Per questo tipo di arco è sufficiente rendere ben ruvide le superfici da incollare, lo ottengo questo con una rasatura dentata. Prima di incollare le parti bagno ben bene le parti con una colla molto fluida e aspetto che venga assorbita. Per l'incollaggio mi avvolgo di moderni monetti o utilizzo una dina per

fixare la curva precedentemente ottenuta. La colla, per questa fase, dovrà avere la viscosità dell'olio. Bloccando tra i monetti le due parti, sarà importantissimo evitare di stringere troppo, faccio fuoriuscire tutta la colla. Raccomando di lasciare riposare la dina per molto tempo, io ad esempio attendo una settimana e nel frattempo preparo il tendine per la successiva operazione.

Fixato il corno con una colla molto fluida bagno il dorso ligneo dell'arco per assicurarmi una buona aderenza del tendine. Per tendinare esistono diversi sistemi ma il più diffuso consiste nel bagnare il tendine, poltrarlo sotto l'acqua e dopo averlo sciolto, immergerlo nella colla ben calda e fluida. Immediatamente dopo si stende la colla sull'arco cercando di non lasciare zone scoperte. Spiegare come avviene la tendinatura è una cosa molto complessa, anche perché questa fase rende più o meno sicuro a veloce l'arco. Bisogna lasciare asciugare bene il tendine applicato e procedere di nuovo, finché il tendine asciutto non avrà lo spessore uguale o poco superiore alle restanti componenti. Io preferisco mantenermi abbondante e con questi archi non scendo mai sotto i 6 strati di applicazione. I costruttori, tra una mano e l'altra di tendinatura, usano avvicinare sempre più le leve contruendo l'arco; questa operazione serve ad esaltare le doti elastiche del tendine che altrimenti verrebbero sprecate, conferendo all'arco molta reattività alla tensione.

Come ultimo atto lo uso flexare le zone delicate con degli avvolgimenti in tendine. Ripeto che la zona di maggiore stress siano gli incastri e coda di tendine e sull'impugnatura. Assicurarsi questa zona con degli avvolgimenti salvaguarda l'arco da dolorose rotture. Studiando i vari reperti ho notato che solo negli archi turchi - ottomani erano assenti gli avvolgimenti di tendine mentre in tutte le altre culture erano presenti, arrivando in alcuni casi a ricoprire completamente l'arco. È necessario evidenziare che gli archi ottomani sono di un periodo successivo a quello da me riproposto e presentano adattamento tecnologiche differenti da quelli usati precedentemente.

L'arco è pronto, bisogna solo lasciarlo riposare. Rispettare i giusti tempi di

stagionatura è essenziale per salvaguardare tutto l'opere da possibili rotture e per garantire una giusta elasticità. Per armare l'arco, almeno la prima volta, utilizzo una cima in legno costruita per l'occasione. Io curvo un flettente alla volta per controllare la giusta flessione e accertarmi che nessun componente ceda. Solo dopo aver controllato entrambi i flettenti armo l'arco con la sua corda in lino ed effettuo l'aria sportiva. Sappiate che, nel caso in cui si creino piccoli squilibri fra i due flettenti, è possibile correggerli con un po' di calore o con la stessa cima utilizzata per armare l'arco. Squilibri più importanti si possono correggere, invece, lavorando sul corvo con una

rasatura. Il nostro arco è finalmente pronto per essere utilizzato. Solo dopo aver tirato diverse decine di frecce conviene rivestirlo e decorarlo. Per rivestirlo uso semplicemente la pelle che incollo con colla di fondine ma è possibile usare anche la pergamena o la cortecchia di betulla. Importante sarà isolarlo usando diversi strati di gomma lacca.

Quando iniziai ero solo e non avevo idee di come avvicinarmi alla materia. Dopo tanti e tanti fallimenti ho avuto la fortuna di conoscere Luigi Covelli, fu lui a darmi i primi consigli che si sono rivelati illuminanti. Spero che quanto detto possa essere d'aiuto a chiunque voglia cimentarsi nella

costruzione di un arco composito. Ho cercato di riassumere il processo produttivo, focalizzando l'attenzione sulla lavorazione delle materie prime, le quali sono, dopo il reperimento dei materiali, il primo grande scoglio da affrontare durante la realizzazione di un arco composito. La costruzione di un arco è solo l'inizio di un'avventura, di un viaggio destinato a portare l'arciere alla riscoperta di sé stesso in chiave storica, naturale e puramente istintiva, dove l'unica vera variabile all'approccio al bersaglio è il proprio io e l'unico ostacolo da superare è la propria brama. Ma questa è un'altra storia...



Spero con questo di aver fatto un bel favore anche ai bottegai che potrebbero un domani leggere questo documento per farsi una idea più chiara di questa lavorazione particolarmente complessa.

Tornando al discorso lottiano quindi, le ultime modifiche che proporrei alla gestione riguardano ora i materiali con i quali vengono o dovrebbero essere create queste armi, e vorrei schematizzare molto semplicemente la cosa con la tabella successiva, senza dover spiegare nuovamente cose che sono già state trattate (ovviamente se ci saranno domande, su una qualsiasi parte del documento sono disponibilissimo a chiarire.

Giallo = Non Obbligatorie

Verde = Intercambiabili per Punta (Uno a scelta a seconda del prodotto)

Azzurro = Intercambiabili per Inerti nei Collanti

Rosso = Intercambiabili per Collanti

Archi		Frecce		
Semplici	Compositi	Da Caccia	Da Guerra	Tattiche
Pezzo di Legno; Cordame; Corno (inserire); Coniglio.	Pezzo di Legno; Cordame; Corno (inserire); Tendine (Inserire); Coniglio.	Pezzo di Legno; Tacchino; Osso; Avorio; Ferro; Pietra; Argento; Bronzo (Rame+Ferro); Cordame; Resina; Carbone; Argilla; Coniglio; Scorfano.	Pezzo di Legno; Tacchino; Ferro; Argento; Bronzo (Rame+Ferro); Cordame; Resina; Carbone; Argilla; Coniglio; Scorfano.	Pezzo di Legno; Tacchino; Ferro; Bronzo (Rame+Ferro); Cordame; Resina; Carbone; Argilla; Coniglio; Scorfano; Lana; Zolfo.

Per concludere il discorso, l'anellino per il rilascio alla orientale può essere fatto in Legno, Corno, Osso, Avorio, Pietra, Ferro, Bronzo, Argento o Oro (ne sono stati ritrovati moltissimi tipi in moltissimi materiali differenti).



Con questo scritto, che speravo uscisse più breve sinceramente (ma le cose da dire erano davvero tante e molte ne sono state tralasciate) vorrei fare una proposta seria alla gestione, aperta ovviamente a modifiche e aggiustamenti da fare a 4, 6, 8, 24 mani se serve, ed in questo mi rendo super disponibile. Se invece il lavoro non verrà accolto per Lot, varrà se non altro per quei pochi che sono appassionati di storia o che si appassioneranno a queste cose in particolare. In ogni caso, grazie per l'attenzione (e se siete arrivati fin qui, ce ne avete messa davvero).

Griennel di Lot